

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5486119.

Andreotti avverte: su Moro dovete cucirvi la bocca

Lui c'era ma dormiva

La segreteria della DC, la segreteria del PRI e la direzione del PCI hanno «smentito» all'Ansa le nostre affermazioni.

Ma il Popolo, La Voce Repubblicana e l'Unità non hanno scritto una riga. Come dire che dopo avere telefonato all'Ansa si sono anche telefonati tra loro per decidere di mettere la cosa sotto silenzio. Avete mai visto un organo di partito che non pubblica un comunicato della segreteria di partito? Ieri è successo, con tutta la stampa «libera e indipendente» che ha seguito le istruzioni.

Black-out. Cioè non hanno smentito un bel niente. «Pura fantasia» lo scambio «1 contro 1»? «Pura fantasia» la grazia di Leone a Paola Besuschio? Fantastico anche il blocco della grazia da parte di DC e PCI?

Interrogate Fanfani, Saragat e qualcuno che possa testimoniare delle mosse di Paolo VI. Loro fra gli altri (come sapete benissimo) si erano adoperati perché quella possibilità venisse verificata praticamente.

Leone era d'accordo. Sia la DC che il PCI erano stati informati, nei primissimi giorni di maggio, che una decisione «unilaterale» di esiliare una brigatista avrebbe aperto la porta alla decisione «unilaterale» delle BR di liberare Moro. Due «unilaterali», se vi piace la forma. Senza nessuna «trattativa diretta».

I giornali dei «partiti della fermezza» rispondano sulle loro pagine, spieghino ai loro iscritti, ci insultino pubblicamente se intendono farlo.

Invece che «smentire» con frasi fatte all'Ansa e poi tacere, dopo aver

Nel riquadro a destra riproduciamo integralmente i due dispetti ANSA con i quali le segreterie DC, PCI e PRI e il ministro Bonifacio smentiscono — già nella serata di venerdì — le nostre affermazioni sulla conoscenza da parte dei sunnominati della possibilità di salvare la vita a Moro attraverso uno scambio «uno contro uno». Dopo aver prontamente smentito hanno altrettanto prontamente chiesto ai giornali di mantenere il silenzio-stampa sulla faccenda. Perché?

Intanto il presidente Andreotti ha fatto della sua intervista al QdL uno strumento di ricatto. Il tutto per affossare la verità e per scoraggiare chi vuole riportarla alla luce (articoli in ultima pagina).

concordato per telefono il silenzio.

Il ministro Bonifacio ha una concezione stravolgente dell'«irreperibilità».

Noi abbiamo detto, e ribadiamo, che quando la famiglia Moro cercò di rintracciarlo perché controfirmasse (come d'obbligo) la concessione della grazia a Paola Besuschio il ministro si rese irreperibile. Lui «smentisce» affermando — parola di Bonifacio — che... «non si è mai mosso da Roma nel periodo della prigionia dell'onorevole Moro»!

Che in una metropoli di tre milioni di abitanti ci si possa agevolmente rendere irreperibili uno che combatte le BR dovrebbe saperlo.

ZCZC

N. 447/1 - SEG. 446/1

INPOL

MORO (14): REPLICA A "LOTTA CONTINUA"

(ANSA) - Roma, 22 set. - In merito alle affermazioni fatte da "Lotta Continua" (v. ANSA n. 417/1), negli ambienti della segreteria democristiana si ribadisce quanto scritto oggi dal settimanale "La discussione", e cioè che la proposta di uno scambio "uno contro uno" non fu mai avanzata da nessuno, e che pertanto le affermazioni del giornale appartengono al campo della "pura fantasia".

Anche negli ambienti della segreteria repubblicana viene smentito che La Malfa fosse a conoscenza di una proposta concreta per uno scambio fra l'on. Moro e un brigatista rosso, e di conseguenza che trattative concrete fossero state avviate su questa base. Di conseguenza negli stessi ambienti vengono definite "illazioni assolutamente destituite di fondamento" le affermazioni del giornale "Lotta Continua".

Analoga "formale smentita" è venuta dagli ambienti della direzione del PCI.

H 2036 FR/BRE

ZCZC

N. 465/1 - SEG. 462/1

INPOL

MORO (17): REPLICHE A "LOTTA CONTINUA" (2)

(ANSA) - Roma, 22 set. - In relazione a quanto domani sarà pubblicato da "Lotta Continua", è stato precisato negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia che il guardasigilli Bonifacio non si è mai mosso da Roma nel periodo della prigionia dell'on. Moro.

Per quanto riguarda la posizione della brigatista rossa Paola Besuschio, rinchiusa nel carcere di Messina per scontare una condanna che si concluderà nel 1990, si è appreso dagli organi competenti che erano pendenti contro di lei anche due mandati di cattura, uno emesso dalla magistratura di Torino ed uno emesso dalla magistratura di Milano. Pertanto un eventuale provvedimento di grazia riguardante la condanna già inflitta non le avrebbe restituito la libertà, a meno che i giudici di Milano e di Torino non avessero contemporaneamente revocato i mandati di cattura, ciascuno nella propria autonomia sfera di competenza.

H 2049 PL/BRE

Bonifacio era a Roma, certo, ma ci risulta che ad una certa ora (molto presto, circa alle 20-21) se ne è andato a letto ed ha staccato il telefono.

Cioè il Ministro della Giustizia è il primo ad ammettere, col suo ridicolo diniego, che tutta la faccenda della grazia è vera.

Se è vera questa sono veri anche gli antefatti che ne hanno quasi permesso la conclusione positiva e soprattutto è vero che il «partito della fermezza» era informato dell'«uno contro uno».

Tanto informato da bloccarlo usando il nobilissimo mezzo di mandare a letto un ministro. Ma — aggiunge Bonifa-

cio — in ogni caso Paola Besuschio non avrebbe potuto essere liberata perché colpita da altri 2 mandati di cattura emessi dai giudici di Milano e di Torino. A loro non ad altri, toccava «revocare» i mandati nella propria autonomia sfera di competenza.

Ci piace questo ennesimo richiamo alle «autonomie» dello Stato, questoennesimo appello ai codici da contrapporre alla vita di un uomo.

E, per piacere, di quale «autonomia» hanno goduto i giudici di Piazza Fontana, e quelli dei processi alla mafia dc, o quelli dei processi a Marini, o quelli che giudicarono Ordine Nero, o mille altri ancora?

Martedì in piazza a Napoli

A: Napoli i disoccupati continuano a manifestare sotto il Municipio. Rimpallo di responsabilità tra Regione, Comune, ufficio di collocamento e l'ANCI-FAP. I disoccupati di via dei Banchi Nuovi discutono nel quartiere e preparano la manifestazione per martedì 26 (articolo a pagina 2).

«DUE O TRE COSE...»

Nell'interno due pagine di piccoli annunci (tutti «nuovi»). Per l'inserito di domenica prossima spedite a Lotta Continua - Piccoli Annunci, via dei Magazzini Generali 32 o telefonateli al 06/571798 - 5740613 - 5740638.

NICARAGUA

«Provo vergogna e angoscia per quanto è accaduto». Con queste parole il presidente venezuelano Perez accusa Carter di complicità con le stragi di Somoza. Esteli, nonostante il bombardamento resiste ancora. Sul giornale di martedì nostra intervista al prof. Tunnermann, ex rettore dell'università del Nicaragua e attualmente esponente del «gruppo dei dodici», gli intellettuali dell'opposizione che hanno assunto la rappresentanza politica del fronte sandinista.

Liberalizzare l'eroina?

Radio Popolare di Milano lancia una proposta di lotta per eliminare il mercato nero dell'eroina. I tossicomani non devono più dover dipendere dal ricatto degli spacciatori. La «liberalizzazione» potrebbe essere un metodo per sbloccare la situazione creata in tanti quartieri. Se sia il metodo giusto, lo può stabilire solo una discussione collettiva (articolo di Radio Popolare a pag. 2)

Napoli: disoccupati

Molte divisioni, ma ancora non è finita

Napoli, 23 — Sotto il municipio di palazzo San Giacomo a tutt'oggi stazionano, si ritrovano e circolano disoccupati. Venerdì mattina c'erano quelli del CUD, qualcuno di loro è entrato al Comune ne è riuscito poco dopo e tra un breve parlottare di gruppo si sono sciolti; oggi è stata la lista dei «4.11», erano in pochi, seduti per terra e sembravano molto stanchi. Infine, disoccupati in piccolissimi gruppi, non organizzati che parlando tra loro denunciano «quello lì che è salito di punteggio nella graduatoria ECA perché ha dichiarato falsamente di avere l'anemia e altre malattie inverosimili...».

Qualcuno mi spiega chi sono gli «esclusi» componenti delle liste clientelari e della stessa sacca ECA e che non hanno più voglia di riorganizzarsi per «tenere la piazza». Intanto, sul piano pratico si sono fatti sempre più numerosi gli inceppi che ritardano i tempi della messa a punto della «truffa di San Gennaro» come la definiscono i disoccupati che ne hanno fatto le spese. Le domande presentate fino ad oggi hanno raggiunto la cifra di 8.000 mentre il via vai nei centri istituiti dal Comune è continuo. L'AN-CIFAP (l'associazione de-

gli enti IRI che gestisce i corsi di formazione professionale) rifiuta di svolgere la funzione di selezione delle domande per le assunzioni, ed è un continuo palleggiamento di responsabilità: anche la Prefettura non ne vuol sapere e chiama in causa la Regione, mentre quest'ultima fa sapere che deve essere il Comune ad attuare la selezione. E la giunta non accetta nemmeno per sogno di prendersi quest'altra patata bollente dopo le tensioni che gli hanno procurato la «bastetta» di mercoledì 20. Per quanto riguarda il rigonfiamento e il mercato nero dei timbri fioriti intorno alla sacca ECA tutti hanno paura di mettere le carte in tavola: prima dell'accordo le cifre degli iscritti variavano a seconda di chi le tirava fuori; oggi quasi tutti gli enti istituzionali parlano di 2.300 ma il Banco di Napoli che sarebbe l'unica fonte attendibile su questo piano, perché ha pagato a suo tempo le 50.000 lire del «premio di lotta di Natale '75», dichiara di aver smarrito i documenti che accertano le ricevute di riscossione. Per finire c'è da porre in rilievo l'esclusione dei diplomati e dei laureati dal bando pubblico per le 1.700 assunzioni attra-

verso il collocamento? si fa per dire.

A Via dei Banchi Nuovi ci sono centinaia di disoccupati, e l'unica lista che si è mantenuta compatta dopo l'accordo, aspettano di prendersi i volantini da distribuire nei quartieri e i manifesti da affiggere nella città. La maggioranza della lista è composta da giovani, ma vi sono anche le altre generazioni. Ci mettiamo a discutere con un gruppo di loro, cinque persone. Uno inizia a parlare più di tutti: «Siamo stanchi e non si sa domani cosa potrà succedere; la truffa l'hanno fatta in primo luogo contro i Banchi Nuovi. Sono due anni che battiamo la piazza, ci hanno fatto consumare scarpe e sudore, abbiamo comprato la radio e la TV e ci siamo trovati con i preti dentro». Quando parla con noi, lo fa in un modo tale che sembra rivolgersi ad altri, alla controparte. Riprende un altro per spiegare che hanno deciso di boicottare le domande di assunzione: «Andiamo davanti ai centri per la rilevazione dei moduli e facciamo propaganda perché tutti si iscrivano per far revocare il bando pubblico».

Chiediamo cosa fanno quelli della sacca ECA. «Non ce l'abbiamo con-

tro di loro — è la risposta — ma cantano vittoria con Jovine (democristiano che li ha appoggiati) e i disoccupati sono Jovine! Vogliono fare una manifestazione per gridare che la sacca ECA è forte e ha vinto». Ancora, qualcuno davanti al Comune, quando c'erano i fotografi, ha mostrato in posa il documento del buono di Natale '75. Riprende un altro disoccupato: «Tutta Napoli era convinta che andavamo a fatica, ora nei bar in cui vado cerco di consolarmi e io storco il muso e me ne esco amareggiato...». Tutti spiegano che ora hanno intenzione di raccogliere tutti i dispersi delle varie liste clientelari per costituire una nuova unica grande lista: «Con le liste e listarelle ci hanno fregato, mentre se camminiamo tutti su uno

stesso binario non correremo gli stessi pericoli...». A nessuno gli viene in mente la possibilità di essere assunto attraverso il collocamento del resto a Napoli negli ultimi mesi la maggioranza delle nuove assunzioni li ha ottenuti fuori di esso. Domandiamo se non c'è il rischio che poi li fregano con il criterio del bisogno, mettendo gli uni contro gli altri e sottoponendoli all'umiliazione di dimostrare che tal dei tali è più povero cristo di quell'altro. La risposta si fa attendere un po' ma è negativo: «No, che non ci fregano più». C'è molto movimento a via dei Banchi Nuovi, si prepara l'appuntamento di martedì, una manifestazione a cui dovrebbero partecipare i disoccupati di altre liste, i paramedici e altre realtà di lotta.

S. P.

Martedì alle ore 17,30 con partenza da piazza Mancini, manifestazione dei disoccupati organizzati e dei movimenti di lotta:

- contro il ritorno alla mafia e al clientelismo nell'avviamento al lavoro;
- per estendere la lotta dei disoccupati e per fare saltare l'accordo tra i partiti del 19 settembre.
- per unificare le forze proletarie e opporsi in modo efficace alla repressione statale.

Disoccupati organizzati Banchi Nuovi - Secondigliano

Eroina

Eliminare il mercato nero

La morte del giovane di Baggio (MI), l'undicesimo della serie a Milano da Aprile ad oggi, ha suscitato forse meno attenzione e meno emozioni che nei casi precedenti. C'è il rischio di abituarsi. Decine di migliaia di tossicomani a Milano e in tutta Italia, vivono una condizione drammatica, continuamente precaria, pericolosa, sfruttati da un'enorme catena di spaccio clandestino. Rischiano la vita e sono praticamente costretti a rubare, quindi a isolarsi e a vivere come in guerra contro il resto della società e persino tra di loro.

Né loro, né noi possiamo abituarci a questo. La nuova legge sulla droga è entrata in vigore da tre anni eppure in questi tre anni gli eroinomani si sono addirittura moltiplicati. La legge si basa su due principi: curare i tossicomani e reprimere gli spacciatori per eliminare l'eroina. Ebbene: a tre anni di distanza l'assistenza sanitaria ai tossicomani è affidata a quasi solamente alla buona volontà. La maggior parte degli ospedali respinge i tossicomani o non

è in grado di curarli. Non parliamo poi degli ambulatori o dei fantomatici «nuovi centri di quartiere». E' necessario che l'obiettivo di adeguare gli ospedali alle esigenze dei tossicomani diventi un impegno per i medici, per i lavoratori ospedalieri, per i sindacati oltre per chi già aiuta gli eroinomani.

Il secondo principio su cui si basa la legge si è rivelato non solo fallimentare, ma probabilmente anche illusorio e sbagliato. La repressione non riesce ad eliminare il mercato dell'eroina, ma solo a farlo funzionare come mercato «nero». Polizia e carabinieri sequestrano in un anno qualche chilo di eroina, ma in Italia ne arrivano a tonnellate. I tossicomani non denunciano gli spacciatori, anzi si trasformano essi stessi in spacciatori. Il mercato nero dell'eroina non può essere sconfitto con la repressione perché l'eroina è diventata un bisogno primario di decine di migliaia di giovani che non possono essere disintossicati a forza. L'eroina potrebbe sparire completamente soltanto dopo un cambia-

mento radicale della società, della condizione giovanile, della vita di tutti.

E intanto che cosa si può fare? Bisogna chiarire un equivoco. Non è di per sé la sostanza eroina ad uccidere chi si buca. Non è di per sé la sostanza eroina a costringerli a rubare. E' il mercato dell'eroina il responsabile di questo crescente disastro. La prima cosa

che si può e si deve cambiare è la condizione di vita dei tossicomani; la loro dipendenza dagli spacciatori che sempre più vendono roba «tagliata» e a prezzi altissimi. Agli eroinomani bisogna fornire certo tutte le possibilità di disintossicazione, ma innanzitutto bisogna fornire un'alternativa che elimini il mercato nero. Bisogna cioè che, in qualche modo, la colletti-

vità attraverso strutture sanitarie pubbliche, distribuisca eroina «pulita» a chi purtroppo ne ha bisogno. Riprendiamo cioè la proposta di una liberalizzazione controllata dell'eroina, una proposta che finora è stata discussa solo tra gli esperti. Non sarebbe certo la soluzione del problema, ma sarebbe un passo in avanti sostanziale, sia per chi si buca, sia per interi quartieri che vivono a contatto con i tossicomani. Abbiamo discusso tra di noi di «Radio Popolare», ne abbiamo discusso con alcuni tossicomani ed altri esperti. Nei confronti della liberalizzazione dell'eroina abbiamo anche noi dubbi e perplessità, ma potrebbe essere l'unico modo per sbloccare la situazione. Proponiamo ai tossicomani, ai medici, agli assistenti sociali, ai collettivi giovanili ai partiti e ai sindacati di aprire una discussione concreta e urgente sulla possibilità di arrivare ad una liberalizzazione controllata dell'eroina in Italia. Nelle prossime settimane organizzeremo in radio dibattiti su questa proposta.



Case

Gli occupanti non si piegano

San Giorgio a Cremano (NA) — Continua da circa una settimana l'occupazione delle due scuole medie da parte dei sinistrati di palazzo Bruno e di circa 25 famiglie che vivevano in condizioni precarie presso parenti.

Di fronte a questa occupazione la giunta comunale di San Giorgio capeggiata dal sindaco Caldeola del PCI in un primo momento si era schierata a fianco degli occupanti ma dopo, viste le richieste di questi ultimi, i quali chiedevano il diritto alla casa realizzabile con la requisizione degli appartamenti sfitti, la giunta comunale ha assunto una posizione di controparte verso questi occupanti. I nomi degli speculatori di San Giorgio li conosciamo: Rinaldi, De Paola, Fabio; questi, dopo aver speculato innalzando dei casermoni senza servizi, senza scuole, dove manca persino l'acqua, tengono sfitti centinaia di appartamenti facendo alzare i prezzi e pretendendo caparre molto esose. In alcune assemblee gli occupanti hanno ribadito che l'unica via per il diritto alla casa è rifiutare la sistemazione precaria.

Le case ci sono e bisogna prenderle. Occorre compilare un elenco con i dati reali delle case sfitte e imporre al comune e alla regione la requisizione degli appartamenti. Ad Acerra al rione Don Guanella la lotta di massa ha portato alla requisizione di interi stabili. E' ora che nel napoletano si inizi questa pratica di lotta. Gli occupanti ribadiscono che non lasceranno le scuole finché non avranno la certezza, documento scritto alla mano, che il diritto alla casa sia assicurato. Essi denunciano la giunta comunale che vuole mettere contro gli occupanti i genitori degli scolari e rendono pubblica a tutta la popolazione che loro sono disposti a fare entrare in funzione un'aula dell'edificio scolastico.

Prima marcia per la pace

Oggi partirà da Perugia la marcia per la pace indetta dalla Lega socialista per il disarmo (LSD).

Bisogna smascherare le ambigue e losche manovre attuate e in progettazione da parte del PCI e della DC. Per questo è importante la partecipazione numerosa e attiva per portare avanti obiettivi ben distinti e contrapposti alle intenzioni delle autorità istituzionali e smascherare i nuovi «antimilitaristi» tipo Fanfani.

La marcia partirà da Perugia alle ore 8,00 dai giardini del Frontone e arriverà ad Assisi dove si terranno manifestazioni di carattere politico e artistico.

L'alloggio per domenica 24 sarà assicurato, con il sacco a pelo, in scuole e palestre.

Direttivo FLM

Chi deciderà la piattaforma

Il direttivo della FLM ha continuato anche oggi la discussione sulla relazione introduttiva tenuta ieri da Sergio Puppo e di cui abbiamo già pubblicato le proposte più importanti. Intanto rispetto a tutti i temi del dibattito precontrattuale (salario, riduzione dell'orario di lavoro, qualificazione professionale ecc.), la relazione ha fatto proprie tutte le posizioni emerse finora in forme ed interventi sporadici. La relazione conteneva sia la proposta della FIM cisl di Milano sulla riduzione a partire da questo contratto dell'orario di lavoro (nel '79 ci sarebbe solo il recupero delle festività abolite), sia quello della Fiom Cgil che propone una riduzione legata all'introduzione di nuovi turni di lavoro per il meridione, alle innovazioni tecnologiche, ai processi di ristrutturazione delle aziende e dei vari settori

ecc. Stessa posizione mediatrice per quanto riguarda gli aumenti salariali: pochi soldi, (non si capisce da dove il Manifesto abbia potuto tirare fuori la cifra di 50.000 lire legati alla professionalità, si fa propria la posizione della Fiom sull'introduzione di una nuova categoria di super professionali la VI° super per operai) e alla riparametrizzazione ecc.

L'andamento del dibattito all'interno del direttivo non ha però fatto scomparire le contraddizioni esistenti all'interno delle varie correnti sindacali.

Mentre infatti, a Bari, Carniti ribadiva la sua posizione relativa ad una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro subito come misura per l'incremento della occupazione, e mentre è proprio di oggi una presa di posizione analoga della FLC (Federazione Lavoratori

delle Costruzioni), la conclusione del dibattito, non prevede una risoluzione unitaria del direttivo. Anche se si è verificata una certa «convergenza» sulla proposta della Fim di Torino per quanto riguarda la riduzione dell'orario (riduzione a 38 ore a partire dal 1980 e che tenga conto di elementi aziendali).

Una proposta della relazione di Puppo merita particolare attenzione: la riduzione dell'orario come scelta strategica «per consentire in tempi certi e definiti la realizzazione delle 35-36 ore settimanali»; questa scelta strategica dovrebbe guidare la linea di condotta della FLM per i prossimi due contratti. Il tutto legato alle innovazioni tecnologiche, ai processi di ristrutturazione aziendale ecc.

E' un modo per legare tutto il dibattito sulla riduzione dell'orario e sul-

la sua necessità per anni a venire ma con una proposta che non parte dalla necessità di una risposta immediata alla disoccupazione crescente (un milione 650.000 di disoccupati secondo gli ultimi dati ISTAT) ma legata alle compatibilità del sistema industriale.

E' una proposta infatti i cui lunghi tempi di attuazione, le difficoltà a cui andrà incontro nella sua discussione l'applicazione, non permetteranno di farne terreno di scontro per tutta la classe operaia (ma solo di volta in volta) per settori e comparti stagno che rischia di fargli perdere tutta la sua forza dirompente rispetto all'attuale assetto produttivo.

Chissà, comunque, che alla fine di tutto questo dibattito a decidere sulla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici non saranno le Confederazioni Generali.

La federazione lavoratori costruzioni per la riduzione dell'orario di lavoro

Roma, 23 — In un comunicato del Comitato Esecutivo la FLC, premesso che è possibile arrivare ad una posizione unitaria dell'intero movimento sindacale sulla questione dell'orario di lavoro, la cui realizzazione generalizzata va conseguita nel corso degli anni ottanta, sottolinea che con i prossimi rinnovi contrattuali dell'edilizia (1 milione e mezzo di addetti) possono essere raggiunte riduzioni da attuare secondo apposite norme stabilite per il settore a livello nazionale in base alla contrattazione integrativa, territoriale, aziendale e di gruppo saldate alla crescita della produttività e dell'occupazione.

Le ipotesi della FLC da sottoporre al vaglio dei

lavoratori per la riduzione dell'orario sono le seguenti: per l'edilizia che operi con tecnologie tradizionali, delle riduzioni da realizzare attraverso la contrattazione aziendale e territoriale in presenza di aumenti della produttività o in riferimento ad innovazioni tecnologiche o a nuove forme di organizzazione del lavoro; per l'edilizia che operi attraverso tecnologie avanzate (prefabbricazione, industrializzazione) saranno previste riduzioni da gestire principalmente con diverse forme di organizzazione del lavoro da attuare con turnazioni o giorni di riposo compensativo. Riduzioni di orario dovranno inoltre essere previste per particolari lavorazioni disagiate, nocive e pesanti.

La festa di « un'Ambigua Utopia » a Milano

Lo sbarco è compiuto, i marziani cominciano ad infiltrarsi

Dunque, sabato 16 settembre, i marziani sono sbarcati a Milano, come avevano annunciato per bocca dei loro complici e fiancheggiatori i compagni della rivista un'Ambigua Utopia ».

La festa, che è durata tre giorni, a noi sembra andata bene: bene come affluenza di compagni, bene come rispondenza alle cose che abbiamo presentato (tra i film sono piaciuti particolarmente «Sperman vuole uccidere Jessie» e una stupenda «Fattoria degli Animali» a cartoni animati; per la musica c'è stata qualche difficoltà di comprensione, del resto inevitabile quando non si presentano i prodotti a cui la gente è più abituata; bene anche, nonostante le difficoltà e qualche casino domenica sera, tutto il settore cucina e bar che i compagni della fornace si sono tirati avanti con pazienza e abilità.

Ma vale la pena di parlare un po' più di due altri aspetti, che riguardano poi le cose che «Un'Ambigua Utopia» intende portare avanti dopo la festa: il corteo di sabato 16, cioè la vera e propria invasione, e i dibattiti che ci sono stati dentro la festa.

Il corteo non c'è dubbio è stato molto divertente, per noi che l'abbiamo fatto e per molti di quelli che l'hanno visto passare; la polizia, poi, non capiva più niente: chi eravamo? Perché «eravamo così pochi»? Ma c'entra la politica? Qualche compagno, magari, può essersi scandalizzato a sentire stravolti i tradizionali slogan: «Ufo qui, ufo là, ufo in

tutta la città», oppure «siamo tanti, siamo disperati, vogliamo gli incontri ravvicinati». E allora spieghiamo. Spieghiamo, intanto, che questo corteo non era inteso tanto a stimolare un comprensione in coloro che lo vedevano, quanto a provocare e, semmai, a sollevare dei problemi. La provocazione, anche se forse limitata, c'è stata. Se i problemi sono stati sollevati, non sappiamo. Ma perché, ci si può chiedere, si sono scelti «i marziani» per sollevare dei problemi?

Perché i «marziani» (ma più in generale gli extraterrestri, gli alieni, i mutanti) sono ormai un luogo comune della cultura di massa, sono stati usati a lungo (e ancora oggi in parte lo sono) come comoda e suggestiva metafora del nemico, di colui che in qualche modo minaccia l'ordine di questa società, e con l'ordine quel tanto (o poco) che questa società garantisce. Oggi l'immagine del «marziano» come nemico non è più così limpida, sono altre le nuove operazioni che l'industria culturale intesse attorno a questa figura (basta pensare a «Incontri Ravvicinati»). E allora, per stare anche noi sul terreno della metafora, abbiamo preso il marziano come simbolo, tentando di rovesciare il discorso corrente: il marziano minac-

cia, certo, quest'ordine, perché questo ordine è quello che castra la nostra fantasia, il nostro bisogno di creatività, confinandolo nella sfera del «privato», dell'«irrazionale», dell'«eccezionale». Si può andare a vedere un film, cento film di fantascienza, si può leggere un libro, cento libri di fantascienza. Ma questo non incide nella nostra vita

quotidiana, appunto perché rimane in una sfera separata, dove i prodotti del fantastico si fruiscono individualmente, e non si possono socializzare.

La festa (e naturalmente in modo più vistoso il corteo) volevano essere invece una prima proposta di vivere collettivamente il nostro fantastico; una prima proposta, e non certo risolutiva, se ognuno

di noi ha sperimentato, come crediamo, mille blocchi che lo attanagliavano al momento di decidere di truccarsi o mascherarsi da marziano (e non tutti, infatti, siamo riusciti a farlo). Lo stesso corteo, poi, come hanno sottolineato vari compagni nei dibattiti prima e dopo l'invasione, era in fondo una forma abbastanza tradizionale di esternare e di praticare questo bisogno di fantastico: molti altri, e più incisivi, dovremo trovarne. Ma, come si dice non è che l'inizio...

Ancora due parole vanno spese sui dibattiti, perché li abbiamo cominciati a vedere le possibilità di allargamento del nostro discorso. Bisogna dire che i dibattiti non erano, né volevano essere, il centro della festa. Un errore forse l'abbiamo fatto proponendo dibattiti ancora troppo legati alla fantascienza, mentre la maggior parte dei partecipanti erano compagni interessati più all'insolito in generale, per così dire; e infatti hanno raccolto soltanto coloro che già erano, in qualche forma, interessati al discorso sulla fantascienza. Ora qui noi abbiamo verificato che esistono dei compagni, anche fuori Milano, interessati ad approfondire con noi, nella teoria e nella pratica, il discorso che abbiamo cominciato. E a questa area di compagni, che pensiamo possa essere più vasta di quella che è venuta alla festa, ci rivolgeremo con una proposta più concreta di di-

scussione-seminario da tenere nei prossimi mesi. Ma quello che è stato per noi interessante, è stato constatare che questa area non occa, se non marginalmente, quello che si chiama in gergo il «fandom» (cioè gli appassionati più «fanatici» e le riviste amatoriali, le cosiddette «fanzines») e gli operatori culturali più prestigiosi del settore.

Il silenzio dei fanzini e degli «addetti ai lavori» che erano venuti, durante i dibattiti, ha dimostrato in genere che questo tipo di persone si trovano completamente spiazzati di fronte ad un discorso che esula dalla solita recensione al libro o al film, e così via. A parte eccezioni individuali, notevoli ma che rimangono tali, il mondo «istituzionale» della fantascienza (e non parliamo naturalmente dei fascisti dichiarati, che ci sono, ma dei «democratici») finora è sordo ad ogni discorso che si proponga di operare davvero una critica dei meccanismi strutturali della fantascienza come parte della cultura di massa, di indagare sulla crisi della razionalità tecnico-scientifica, di collegare bisogni emergenti e comparsa del «nuovo pubblico» nella fantascienza. Sono invece proprio questi i temi su cui una ambigua utopia intende andare avanti, dopo la festa, raccogliendo le forze nuove che ci sono e allargando il dibattito. E, ci sembra ovvio; chi ha qualcosa da dire al proposito, la dica. La redazione di «Un'Ambigua Utopia»



Dopo l'assassinio di Giovanni Lattanzio al Prenestino

Se il quartiere somigliasse meno a un lager...

Un compagno di Roma interviene su alcuni temi sollevati dopo l'omicidio del giovane studente da parte di due suoi coetanei

Questo è il primo intervento pervenuto dopo l'assassinio del giovane Giovanni Lattanzio al Prenestino. Invitiamo tutti i compagni e i lettori a inviarci altri contributi.

Vorrei intervenire sull'articolo di E.D. a proposito dell'omicidio del giovane Giovanni Lattanzio al Prenestino. Considero questo articolo molto interessante per aprire un dibattito su queste cose.

A parte che si può discutere a lungo sul fatto che i giovani sono armati senza però alimentare — involontariamente, senza dubbio — il clima di caccia alle streghe nei confronti dei giovani, perché credo che non ne sia proprio il caso.

Scrivere però sul giornale può essere inavvertitamente un sistema per creare tale clima. E' certo però che il problema esiste. Si tratta soltanto di individuarne le sedi di dibattito. E il giornale, a mio avviso, non è quella migliore.

Non sono d'accordo sul discorso dell'ideologia e del comportamento: è tutto da dimostrare che oggi chi entra nelle banche è un criminale. I criminali sono ben altri e si conoscono bene. E' criminale chi traffica con l'eroina, ma questi non li prendono, anche se in teoria sarebbe molto facile. (Il potere è fatto anche di nomi e cognomi).

I fascisti la spacciano, questo è noto, ma del resto essi sono storicamente i servi del potere e, di conseguenza, eseguono il loro compito.

E' vero poi quello che dice E.D. sulla criminalità e sui compagni («Se l'ideologia del "comportamento" voleva politicizzare la criminalità, essa ha perso davanti ad una tremenda autocriminalizzazione dei soggetti politici»). E' vero, abbiamo perso, ma questo non implica il non volerli riprovare anche partendo dal nostro interno. Ed è per questo che non sono affatto d'accordo con Pier Paolo Pasolini in quei brani riportati da E.D. sul giornale di ieri. Non ci possono essere uguali motivazioni per i fascisti massacratori del Circeo e i 7 ragazzi di borgata che violentarono la ragazza di Cinecittà. Il fascista è abituato a vedere le per-

sone e in particolare le donne come oggetti da dominare; e quando queste ultime prendono coscienza del proprio ruolo di sfruttate e lottano per la propria emancipazione e liberazione, il fascista vede sfuggirsi la sua preda più ambita dai suoi poveri sogni di falso dominatore.

Ancora, il fascista è quello che magari ha la madre che si lamenta perché non si trovano più le donne di colore che vanno a fare i servizi (si pagano di meno e in fondo sono negri, perciò è giusto...!!!); il fascista è ancora quello che magari ha il padre industriale che uccide gli operai con il suo lavoro, che fa le speculazioni edilizie ed esporta i capitali all'estero. Tutto questo quando non fa il poliziotto o il giudice... Ma soprattutto il fascista è quello che spaccia eroina (i fratelli Arcidiacono hanno il padre ambasciatore di un paese straniero e con il passaporto diplomatico non vengono mai controllati. Facile per loro è portare eroina a Roma) e ha molte «fonti» per l'acquisto di armi.

Il proletario e il sottoproletario che violenta la donna fa indubbiamente una azione di tipo fascista (ci mancherebbe...) ed ha dei metodi di tipo fascista per la violenza che usa sul prossimo, per il modo di esprimere questa «loro» violenza; e soprattutto per i soggetti a cui questa violenza è destinata.

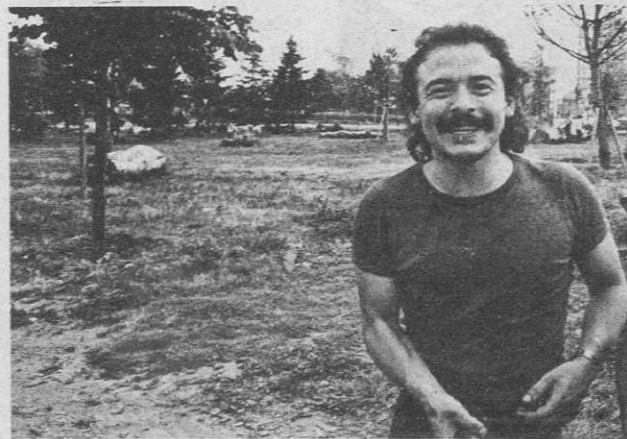
Per tutto questo il proletario (magari di «sinistra») e il fascista esprimono le stesse cose, gli stessi atteggiamenti sociali. Ma la loro diversità sta nelle idee e nella teoria che accompagnano queste azioni. Il sottoproletario vive una condizione di disgrega-

zione e di emarginazione culturale e sociale, cose che il sistema borghese produce e di cui il fascista è strumento a volte cosciente (e fa il suo lavoro di servo) e a volte no. Il sottoproletario queste cose le subisce proprio per la sua appartenenza alla classe più sfruttata, che trova il soddisfacimento delle sue esigenze economico-sociali attraverso la famosa «arte di arrangiarsi». Chiamamente è privo di coscienza politica della sua esistenza come soggetto, ed è questo che non gli fa venire la voglia di lottare per far sì che la sua ribellione diventi collettiva e non individuale; che da ribellione diventi presa di coscienza e riscatto della sua classe; che da rivolta individuale diventi pratica e voglia rivoluzionaria.

Di tutto questo noi siamo indirettamente responsabili per non aver mai voluto intervenire su queste cose. Nei compagni, soprattutto tra quelli di estrazione borghese, la parola «coatto» è sempre pronunciata con disprezzo e ironia: mai con la volontà di capire cosa c'è dietro. Forse si ha inconsciamente paura di scoprire che sono quelle le classi (proletariato e sottoproletariato) alle quali spetta il compito di cambiare la vita.

E allora cerchiamo di non dimenticarci mai che la rivoluzione non la faremo con i testi di Marx e nemmeno con le intuizioni di Pasolini, vissuto da diverso e morto da conformista, servendo il potere negli ultimi periodi della sua vita e crepando per mano dei miti del potere stesso — che, al di là delle travi — hanno armato il suo giovane assassino.

Fabrizio



MONZA Via l'autodromo per un parco migliore

Il «caso» autodromo di Monza riveste un'importanza globale, esemplificata sul modo con cui vengono trattati i problemi della salute, del tempo libero, del rapporto con la natura, insomma della qualità della vita. Il discorso ecologico è stato spesso considerato una cosa da «radicali», e questo magari per la mancanza di un'immediata corrispondenza delle lotte, dei loro contenuti, con la trasformazione delle strutture sociali. Eppure è su di un terreno di questo tipo che spesso, prima di altrove, emerge la differenza fra un tentativo, un progetto di vita, che cerca un rapporto globalmente equilibrato con la realtà circostante e una società, o come si suole dire un modo di produzione, che persegue altri fini. E' proprio su un terreno di questo tipo che il discorso sui mezzi dimostra che non può essere disgiunto da quello dei fini: è una visione radicalmente diversa che non discute in termini di immediata convenienza ma che si ispira semmai ad un criterio di economicità globale, dove la tattica e la strategia perdono di significato se non si collegano immediatamente al miglioramento delle condizioni di vita. Non è mia intenzione continuare a dire cose forse fin troppo note, il fatto certo è che la battaglia sul parco di Monza ci riguarda tutti, che la lotta si presenta molto difficile per la differenza di forze e per gli interessi in gioco. Apparentemente sembrava che la cosa si potesse risolvere positivamente; una serie di delibere, alcune prese di posizione sembravano voler conservare l'intenzione dello

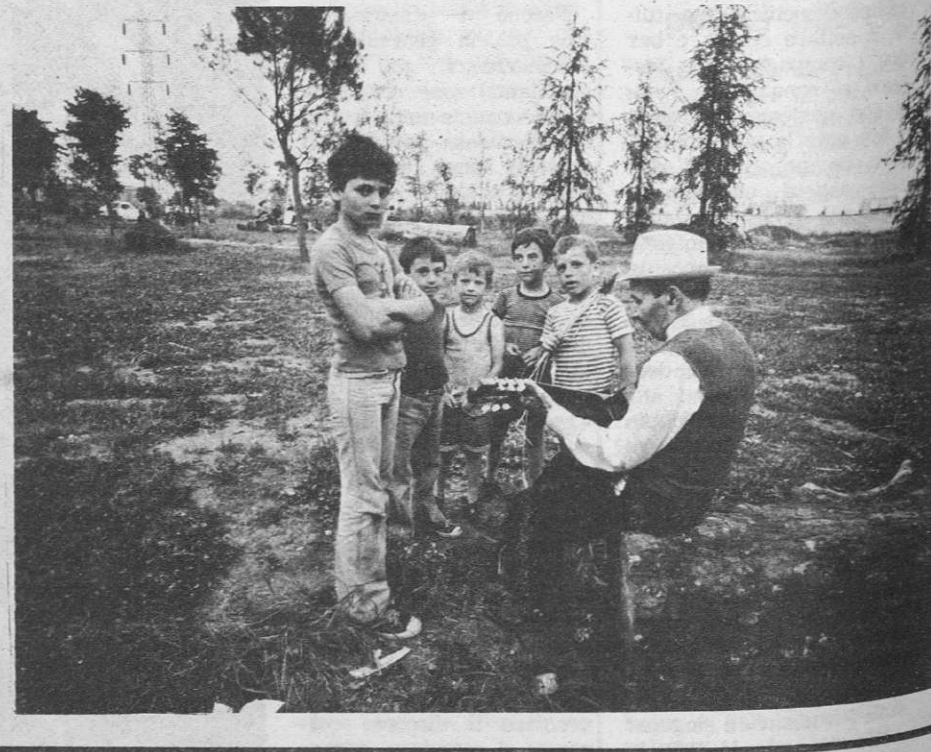
sfratto dell'autodromo e la riduzione delle aree gestite privatamente per attività fra l'altro di lusso: golf, ippodromo, ristorante, ecc. In questo momento la situazione appare capovolta: nuove recenti prese di posizione vedono tutti i partiti, precedentemente concordi nella delibera dello sfratto, proporre proroghe e rinnovi del contratto d'affitto. A complicare la situazione ci sono le recenti dimissioni della Giunta di sinistra; su questo aspetto: se la giunta di Monza non dovesse ricostituirsi la decisione passerebbe esclusivamente al Comune di Milano, altrimenti, come per il passato, sarebbe necessario un atteggiamento concorde dei due Consigli comunali; è da notare come, al momento attuale, nessuno sappia cosa succederebbe, quali procedure esisterebbero, di fronte ad un atteggiamento discordante delle diverse giunte comunali.

Storia di delibere e impegni

Una ricostruzione cronachistica dell'intera vicenda si presenta abbastanza difficile; altrettanto difficile ricostruire le motivazioni che sottendono alle diverse prese di posizione. Come si è già detto, interessi economici delle grandi case automobilistiche, dispute di parte fra le diverse regioni per accaparrarsi l'ambito prestigio, scontri fra le forze politiche tese a presentare il proprio particolare come preoccupazione per l'interesse generale, tutto insomma concorre perché tesi e controtesi, proposte e controproposte, si aggroviglino e si strumentalizzino a vicenda.

La decisione dello sfratto entro il 31-12-1978 risale al 1973; allora si stabiliva che tutti i 268 ettari di terreno occupati dalla pista sarebbero stati restituiti alla collettività. La stessa delibera prevedeva che l'attuazione delle varianti, necessarie per l'adeguamento della sicurezza del circuito all'evoluzione tecnologica delle macchine da corsa, fosse condizionata «in primo luogo alla accettazione da parte della SIAS e dell'ACM che la concessione di affitto delle aree abbia in ogni caso e inderogabilmente termine il 31-12-1978». Il documento trovò, come si è detto, il consenso unanime di tutti i partiti; anzi il PCI e il PSI si espressero in termini contrari anche alla attuazione delle prime due varianti. Nella loro risposta l'ACM e la SIAS si dichiaravano d'accordo, accettavano il documento in cambio della possibilità di effettuare due varianti con il relativo abbattimento di alberi che comportavano. In realtà dietro all'apparente sottomissione, nei disegni di queste organizzazioni, l'intenzione era solo quella di prendere tempo.

A questo punto i legami fra la DC e l'ACI andavano rafforzati; ci pensò Bertazzini, ex sindaco di Monza, a fondere l'associazione «amici dell'autodromo»; benefici economici, attrattiva turistica, prestigio, diventavano, e sono tuttora, i cavalli di battaglia di questa associazione. Al di là della possibilità di dimostrare la falsità e la pretestuosità di simili argomentazioni (basti pensare che del giro d'affari di circa un miliardo del Gran Premio, il comune di Monza riceve 12 milioni annui come quota d'affitto: 10 lire al mq.), questa associazione è riu-



31 dicembre 1978: scade il contratto d'affitto dei 268 ettari occupati dall'autodromo. 5 anni di « sporca politica » perché tutto rimanga uguale



scotta a promuovere sul qualunque e su falsi miti sportivi un certo consenso documentato dal numero di firme raccolte. Con la formazione di una giunta quadripartita col PCI in maggioranza nel '76, la lotta di chi intende mantenere l'autodromo sembra farsi più difficile. Un'intervista di Bertazzini in favore dell'autodromo che trova con-

corde il sindaco (PRI), solleva una serie di in-

Dalla « base » le prime proposte

Insomma 5 anni che hanno permesso alla SIAS di gestire a proprio piacimento il costo dei biglietti e la costruzione di tribune, 5 anni di « sporca politica » dei partiti che sono un insulto alle esigenze popolari. Oggi, per la città di Monza, priva di una giunta che rappresenti la volontà dei cittadini, si avvicina una scadenza importante: organizzare un'opposizione che riesca a far rispettare la decisione presa nel 1973 è molto difficile. Fra i vari gruppi ecologici, educativi e politici si è già realizzata un'unità di obiettivi e di lavoro; la sinistra rivoluzionaria opera come collettivo « nuova sinistra ».

La partecipazione della gente ha portato già ad alcune vittorie come la demotorizzazione del Parco, l'operazione Lambro pulito. Gli obiettivi sono complessivamente questi: il superamento totale dell'uso privato e speculativo di ampie aree del Parco, il risanamento del Lambro, l'utilizzo sociale della villa Reale e la restaurazione per un diverso utilizzo delle casine, la costituzione di un centro come grosso riferimento sportivo e quindi ambito di educazione permanente della salute. Come dice Genghini, consigliere elettorale nelle liste di DP, il problema è quello di uscire dalla semplice denuncia e dalla spicciola lamentela, ma diventare ognuno di noi, protagonista di questo progetto. La parola d'ordine è: via l'autodromo per un Parco migliore.

a cura di Claudio

Polizia

«Sogno d'arrestare Gui e Tanassi... e gratis»

Riforma della polizia, smilitarizzazione e sindacalizzazione dei poliziotti, a parte l'oggettiva incidenza politica, sono ormai divenute delle formidabili cartine di tornasole attraverso le quali traspare il rossore imbarazzato e colpevole della sinistra storica e delle confederazioni. Né Berlinguer, né Lama, né tantomeno i burocrati intermedi del PCI e della CGIL riescono più a nascondere la verità: si sono fatti Stato sino al punto che non sopporterebbero gli effetti « destabilizzanti » di una profonda riforma della PS e dello status del poliziotto. Le vergogne, perciò, vengono a galla e persino i poliziotti cominciano a gridare ogni giorno di più: « Il re è nudo ».

La mozione finale dell'assemblea dei poliziotti democratici, tenuta nella sede della criminalpol di Roma il 22 settembre scorso, la dice lunga, infatti, sugli umori e sulla accresciuta vista politica dei poliziotti democratici. Nel documento finale, ad esempio, non solo si richiama la federazione u-

nitaria « ad una più incisiva e convinta iniziativa politica, capace finalmente di sbloccare la situazione », ma si annuncia che « in mancanza di iniziative concrete... si renderanno necessarie scelte più decise, sia rispetto alla fine della delega fin troppo ampia concessa dai poliziotti e alle forze politiche e sindacali, sia riguardo alla composizione degli attuali organi dirigenti il sindacato-polizia ».

E, infine, si ribadisce la « volontà di continuare la lotta e di non rinunciare a nessuno dei punti qualificanti » del programma politico del movimento.

Un'assemblea importante, dunque, che segna la ripresa della mobilitazione su livelli più alti di coscienza politica - sindacale, avendo i poliziotti posto il problema non più in termini di rassegnata attesa di un qualsiasi aborto di riforma, ma di aut aut: o ci date ciò che ci siamo conquistati con dieci anni di lotte e di repressioni subite o il movimento sarà costretto a rivedere l'intera sua strategia, le sue al-

leanze, il suo gradualismo ritornando se necessario alla fase della clandestinità per riorganizzarsi e spazzar via i quadri burocratizzati e partitizzati.

Che questa assemblea, imposta con la forza dalla base e che ne annuncia altre ancor più combattive, fosse fortemente temuta si è visto, dapprima, nei vari tentativi di boicottarla, poi nella totale assenza della stampa di regime (solo *Lotta Continua*, il *Quotidiano dei lavoratori*, ed il *Manifesto* hanno inviato giornalisti sul posto) e, infine, nell'opera di aperto spionaggio organizzata dal preoccupatissimo capo della polizia.

Ma, forse, il fatto più emblematico delle mire del PCI e della federazione unitaria sta nella mozione presentata da un quadro legato a filo doppio con Lama: il buon maresciallo di marca PCI si è limitato infatti a chiedere indennità straordinarie ed aumenti di stipendio, seguendo alla lettera la strategia della monetizzazione più sfacciata per compensare la mancanza di diritti civili

e sindacali.

Forse non è noto, ma è bene che si sappia: mentre Lama chiede sacrifici economici alla classe operaia, ai pensionati, ai lavoratori dipendenti in genere, nello stesso tempo invoca per gli appartenenti alle forze di polizia il congruo pugno di lire necessario a tappare la bocca al movimento dei poliziotti democratici. Insomma, il re, oltre che nudo, si mostra laido ed osceno.

Un compagno poliziotto, alla fine, ha commentato: « Ci trattano come cani a cui si lancia un pezzo di carne per non farli abbaiare. Gente come noi che si è fatta carcere militare, qualche volta la neuro, che ha subito anche dieci trasferimenti in pochi anni sulle diecimila lire di Andreotti e di Lama ci sputa sopra. Altre sono le soddisfazioni che ci attendiamo e, intanto, mi sogno la notte di avere l'onore di arrestare e ammanettare Gui e Tanassi. E' un servizio che farei gratis... ».

Giancarlo Lehner

Torino: un nuovo DC presidente delle Casse di Risparmio

Conti, banche, infarti provvidenziali

Dal ministero del Tesoro a Roma giunge notizia che si è consumata dopo due anni di attesa, manovre, trattative, l'ennesima spartizione di potere. Questa volta si tratta delle banche pubbliche per le quali la nomina dei presidenti spetta appunto al ministero del Tesoro. Si tratta delle casse di risparmio di Torino e Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Mediocredito, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

L'importanza di queste nomine per il Piemonte è molto grande; infatti, la situazione bancaria piemontese, anomala rispetto alla media nazionale, vede l'80 per cento degli sportelli concentrato fra le casse di risparmio (43 per cento), il San Paolo e le banche popolari. Si comprenderà dunque come la loro gestione del tutto svincolata da qualsiasi controllo ha costituito per anni un formidabile strumento di potere, forse il più importante, nelle mani degli amministratori dc. Si comprenderà anche il grande interesse del PCI in questa faccenda. Visto che l'amministrazione comunale, provinciale e regionale richiede quotidianamente l'

intervento del credito pubblico. Mentre per il San Paolo è stato nominato il socialdemocratico Coccioli, alla guida della Cassa di Risparmio torinese è stata riconfermata la dc Emanuela Savio. Questo mentre per tutta la provincia l'impero dc nelle banche scricchiola lasciando sempre più intravedere qua e là tutto il di un'amministrazione» degna di Ali Babà e dei suoi quaranta ladroni. Ad Asti l'uso « spregiudicato » dei fondi della Cassa di Risparmio ha lasciato un buco di 37 miliardi (il colpo del secolo!). A Bra sono stati più modesti e lo scoperto è di due miliardi solamente.

Intanto, da Fossano giungono strane voci e notizie sul locale direttore della Cassa di Risparmio, sempre un dc, il cui mandato sarebbe scaduto da ben 5 anni! Ma il colpo più duro è arrivato il 23 agosto scorso quando il conte Edoardo Calleri di Sala viene arrestato con l'accusa di peculato e falso ideologico e da allora giace nella clinica Pinna Pin-tor. La sua grande anima popolare di democristiano non ha retto e gli è preso un infarto. Il conte era un vero pezzo

da novanta. Ex presidente della Cassa di Risparmio, ex presidente regionale e tuttora amministratore dell'Italcasse (l'Istituto centrale di tutte le casse di risparmio) nonché presidente, delegato, amministratore di un centinaio di altri organismi dirigenti dalle autostrade agli ospedali. Era stato silurato all'interno del partito col Congresso provinciale del '77 in conseguenza al riassetto degli equilibri di potere susseguiti all'avanzata elettorale del PCI il 15 ed il 20 giugno e all'inizio della politica del confronto coi comunisti. Per intanto la redazione torinese di *Lotta Continua* augura al conte una pronta guarigione affinché egli possa finalmente assaggiare le patrie galere.

Il vescovo di Venosa ci riprova

Ancora una volta il vescovo di Venosa chiama la Comunità del Sacro Cuore e il suo prete Marco Bisceglia davanti al Tribunale Civile per la vertenza riguardante la chiesa parrocchiale di Lavello tuttora gestita dalla Comunità. In vista dell'udienza la comunità organizza per domenica prossima una serie di manifestazioni, con la partecipazione di varie comunità di base del sud, fra le quali quella di Gioiosa Jonica. Nella mattinata ci sarà una messa nella chiesa del Sacro Cuore e una mostra nella piazza centrale del paese sulle vicende della comunità di Lavello e di Gioiosa Jonica. Nel pomeriggio alle 16 da piazzale del Sacro Cuore partirà un corteo diretto a piazza Matteotti dove ci saranno interventi di rappresentanti delle comunità e uno spettacolo dei « Musicanti » di Bari.

Sir - Rumianca: il 10 ottobre sciopero di otto ore

Roma, 23 — I lavoratori del gruppo SIR-Rumianca attueranno otto ore di sciopero il prossimo 10 ottobre per denunciare « le responsabilità del governo, delle banche e della SIR che — sottolinea una nota della federazione unitaria dei chimici (FULC) — hanno creato una situazione di assoluta indeterminazione per quanto riguarda i problemi dell'assetto societario e produttivo del gruppo ».

Documento dei precari scuola media Campania

...sempre peggio per i non garantiti

L'assemblea dei precari della scuola media della Campania, tenutasi al Politecnico di Napoli il 20 settembre 1978 alle ore 17, ha ampiamente discusso sulla legge relativa all'immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato ed alle nuove norme per il reclutamento dei docenti.

Al termine della riunione si è deciso di riconvocarsi il giorno: 27 settembre 1978

La legge su precariato ha immesso in ruolo giuridico tutti gli incaricati a tempo indeterminato con orario cattedra, dando a costoro la sede fissa ma non gli scatti di stipendio; tale legge non garantisce nulla che già non fosse: infatti tali incaricati avevano un rapporto di lavoro non limitato e la loro immissione in ruolo era conseguenza ovvia e necessaria.

Ribadiamo che i veri precari da tutelare erano altri e proprio per costoro la sede fissa ma non gli scatti di stipendio; tale legge non garantisce nulla che già non fosse: infatti tali incaricati avevano un rapporto di lavoro non limitato e la loro immissione in ruolo era conseguenza ovvia e necessaria.

Ribadiamo che i veri precari da tutelare erano altri e proprio per costoro la legge, non solo non garantisce nulla ma ne aggrava la situazione.

Scendiamo nei dettagli suddividendoli genericamente in due categorie: gli abilitati senza incarico, ed i non abilitati che da anni conseguono un incarico annuale; c'è poi poca chiarezza per la fascia

degli incaricati a tempo indeterminato su orari non di cattedra (i cosiddetti spezzoni).

Per tutti costoro ci saranno i concorsi che (articolo 26) non riconoscono i titoli di servizio, cioè gli anni di incarico annuale e di supplenze; nella mente dei legislatori anni di esperienza didattica maturata affrontando i reali problemi della scuola italiana sono zero confronto ad una prova scritta ed una orale: si permettono di definire ciò qualificazione, scelta meritocratica.

Tralasciamo in questa sede, per ovvia banalità, le facili considerazioni sulla meritocrazia dei concorsi italiani, e soffermiamoci su un'altra trovata (art. 29) che stabilisce, sul massimo conseguibile di 100 punti, che 80 siano assegnati con le due prove (scritta e orale) lasciando gli altri 20 per la laurea e l'abilitazione; anche nei due giorni di prove sono sproporzionatamente superiori ad anni di studio e mesi di corso abilitante.

Esiste anche una considerazione di carattere giuridico; l'art. 11 delle disposizioni preliminari del

Codice Civile sancisce un principio fondamentale: «La legge non dispone che per l'avvenire». Le nuove norme si applicano, invece, sulla graduatoria compilata in base all'O.M. del 16 febbraio 1978, che prevedeva per gli abilitati incarichi a tempo indeterminato su sedi libere per l'anno scolastico '78-'79, ed inoltre la graduatoria annuale; la biennalità non era né prevista né sospettata.

Cosa consegue da questa famigerata legge per gli abilitati senza incarico? Che da quest'anno il loro probabile incarico sarà annuale (art. 1) e che lo stesso identico titolo d'abilitazione che per altri colleghi, nell'ambito della stessa categoria, è valso alla sistemazione definitiva, per loro non è altro che qualcuno di quei punti del concorso.

Cosa consegue da questa famigerata legge per gli incaricati annuali su cattedre vacanti?

Che non passano in ruolo (pur insegnando da anni su cattedre proprie) non avendo conseguito l'abilitazione per i ritardi più volte denunciati, nella effettuazione dei corsi che pure erano stabiliti

per legge annuali; le loro cattedre saranno messe a concorso senza che nulla degli anni di lavoro prestati venga loro riconosciuto.

I precari chiedono come loro inalienabili diritti:

— che venga riconosciuto l'elementare e più volte accettato criterio che l'aver già svolto determinate mansioni per anni sia titolo di preferenza per l'assunzione definitiva per quel posto di lavoro.

— che non ci sia differenza di trattamento fra lavoratori di uno stesso settore per responsabilità a loro non imputabili.

Articolati nel particolare dell'attuale situazione, tali punti sono:

1) Ripristino dell'incarico a tempo indeterminato e della non licenziabilità per gli abilitati e per i non abilitati.

2) Immissione in ruolo per gli incaricati su orario cattedra in possesso della prescritta abilitazione, nell'anno scolastico del conseguimento dell'incarico; analogo trattamento per gli animatori scolastici con cattedra.

3) Ripristino dei punteggi per il diploma di scuola media superiore e per la relativa abilitazio-



ne, attualmente arbitrariamente sottratti.

4) Esaurimento delle attuali graduatorie degli abilitati aspiranti a nuovo incarico che formeranno graduatorie separate.

5) Ripristino dei corsi abilitanti a reale scadenza annua, dell'anno scolastico '78-'79.

6) Ripristino della scadenza annua per le graduatorie del personale docente.

A tutti coloro che potrebbero obiettare sui posti di lavoro che non ci sono in una scuola italiana già piena ed improduttiva, vogliamo ricordare che alcune di queste cattedre già esistono (gli incarichi annuali), come pure esistono obiettivi come la riforma della scuola media superiore ed il numero massimo di alunni per classe che, se portati avanti coerentemente, possono dare adito alla formazione di nuove cattedre; per quanto riguarda la produttività della scuola ricordiamo che in un paese che voglia minimamente considerarsi civile, non si ritiene improduttivo il settore scuola perché non produce acciaio ma semmai lo si po-

tenza e lo si migliora in previsione di un corretto sviluppo economico del paese.

In base a quanto esposto i precari chiedono, oltre le precedenti garanzie della stabilità del posto di lavoro, l'attuazione dei seguenti punti al fine di assicurare nuovi posti di lavoro:

7) Espulsione dalla scuola di coloro che svolgono doppia professione, con l'obbligo della non iscrizione agli specifici albi professionali.

8) Obbligo da parte di tutti gli Enti locali emettenti corsi professionali e da parte delle scuole parificate di reclutare il personale docente in base alle graduatorie provinciali.

9) Numero massimo di alunni per classe: 20.

10) Istruzione obbligatoria fino a 16 anni.

Su tale documento, approvato all'unanimità dall'assemblea, rinnoviamo l'invito alla pubblica discussione il giorno: mercoledì 27 settembre ore 16 Aula Magna del Politecnico di Napoli (Fuorigrotta)

Movimento di lotta precari della scuola Media Campania.

Roma

Possiamo pignorare anche la scrivania del magnifico rettore

Il pignoramento effettuato venerdì 22 settembre è un altro atto della lotta che i docenti precari dell'Università conducono per la difesa del posto di lavoro e per il riconoscimento dello status giuridico di lavoratori e delle mansioni svolte.

Ma, a quanto pare, al potere politico sembra non interessare che la magistratura li abbia riconosciuti pubblici dipendenti (Pisa, Bari, Firenze...) o abbia condannato l'Università a pagare 3 precari per indebito arricchimento, riconoscendo che «la situazione dei tre ricorrenti non differisce da quella di migliaia di altri laureati che prestano quotidianamente la loro opera e che, così facendo permettono all'Università di funzionare...» (Roma).

In questi giorni, infatti, nella clandestinità e nel più completo silenzio stampa, il governo, i partiti (e i sindacati?) stan-

no discutendo sulla testa dei precari, (ignorando completamente le proposte da essi avanzate nei vari coordinamenti nazionali per una università di massa collegata ai reali bisogni dei lavoratori), un progetto di legge che prevede:

a) abolizione degli esercitatori (15.000 persone) e dei medici interni (altre 15.000);

b) messa a concorso di un numero di posti che va da 5.000 a 8.300 per contrattisti, assegnisti, borsisti (in totale 15.000) in maniera differenziata (concorso per assistenti per i contrattisti; per tecnici laureati per assistenti e borsisti!) e il tutto nel contesto di una generale (contro) riforma universitaria, ancora in discussione. Infatti, se ormai pare trovato l'accordo dei partiti su: 1) numero chiuso e programmato, 2) vari livelli di laurea, i vari giochi di potere continuano sullo

stato giuridico e non a caso.

Il numero delle fasce docenti, l'entità di quanti devono essere licenziati, il «tempo vuoto e la compatibilità», sono i veri nodi dello scontro, nell'unica prospettiva di assetto autoritario dell'Università.

In questa stretta finale, mentre si tende a dividere il fronte di lotta con promesse differenziate per le varie fasce, stanno ripartendo le mobilitazioni nei vari atenei, continuano e si intensificano i ricorsi alla Magistratura perché il governo senta tutto il peso delle aberrazioni giuridiche che è costretto a compiere, si sta preparando a livello nazionale una vasta campagna di denuncia delle commissioni irregolari di esame, uno dei vari esempi della illegalità di massa su cui tutta l'Università si fonda. I docenti precari di Roma indicano per lunedì 25 settembre alle

ore 10,00 all'aula 6 di Lettere un'assemblea per discutere su:

1) tempi e modi di prosecuzione della lotta;

2) partecipazione al coordinamento nazionale dei docenti precari dell'Università che si terrà a Bologna il 30 settembre;

3) prosecuzione, entro tempi brevissimi, dell'azione giudiziaria che ha portato alla sentenza Palminota (indebito arricchimento dell'Università ex art. 700) per la quale sono già pronti 200 ricorsi, presentati a luglio e rimasti fermi solo per ragioni procedurali, mentre sono state già raccolte centinaia di ulteriori adesioni con relativa documentazione.

Comitato di lotta dei docenti precari Università di Roma

Sabato 30 e domenica 1 si terrà a Bologna il coordinamento nazionale dei precari della scuola.

Milano

Occupate due scuole medie

La scuola media di via Satta è stata oggi occupata dai genitori e dagli insegnanti, il provveditore, fedele esecutore degli ordini di Pedini e Pandolfi (a cui sta molto a cuore il restringimento della spesa pubblica) dice che 21-22 alunni per classe sono pochi, che bisogna «far risparmiare lo stato» e che quindi le classi debbono essere formate da 26-27 o 28 ragazzi.

Così, secondo lui, quest'anno ci dovrebbero essere due classi in meno!

Alla Curiel i genitori e gli insegnanti hanno occupato perché mancano decine di insegnanti e il provveditore si rifiuta di emanare la circolare per la nomina dei supplenti.

Questo tipo di manovre che riduce notevolmente il numero degli occupati nella scuola sono ormai diffuse a Milano; basti citare il caso del Feltrinelli dove preside Nigro, facendo strani accorpamenti di classi e rifiutando le iscrizioni ha fatto in modo di avere 16 classi in meno.

Mentre migliaia di giovani sono disoccupati e tutti, dal sindacato ai vari ministri, dicono che si sta facendo in modo di far lavorare la gente, a Milano non solo hanno chiuso la sperimentazione in moltissime scuole, ma il provveditore rifiuta di dare il tempo pieno a chi ne hanno fatto richiesta. Tutto questo significa centinaia di posti in meno.

Proprio su questi temi si stanno muovendo i precari della scuola a Milano; in questo momento diventa infatti decisiva la battaglia per far diminuire il numero degli alunni per classe; ma contemporaneamente (e su questo purtroppo la discussione è appena iniziata) è importante incominciare a organizzarsi contro la 463, la legge cioè che legalizza il precariato.

PIATTAFORME

Te se ricordet, Gioan,
te se ricordet? (2)

Possiamo anche fare le cose che facevamo una volta ma....

Operaio Alfa. Possiamo fare le cose che facevamo una volta, volanton in cui denunci la sparizione delle conquiste, ecc. Ma il vero problema rimane quello delle gambe su cui fare marciare queste cose. In proposito mi chiedo: è utopistico, organizzativistico proporre di riunire tutti i compagni che leggono il giornale? A me non parrebbe. Sono d'accordo infatti che in questa fase si debba vivere di sperimentazioni ma

per poter fare un altro tipo di vita, ma non so come questo possa diventare momento politico. Di volantini e manifesti la gente ne ha già letti abbastanza e non ne vuole più. Molte sono le cose che sono cambiate.

Cosa ne sappiamo noi delle ristrutturazioni in corso? Se io vado a chiedere ad un operaio a cui è stato automatizzato il lavoro di lottare contro la ristrutturazione mi becco cazzotti perché adesso fatica meno di prima.

Bisogna però prendere lo stesso delle iniziative perché qualcosa sotto sotto si muove, in queste piccole lotte qualcosa cova, spero che qualcosa cova perché altrimenti... non voglio prospettive di cinquant'anni!

35 ore, 50.000 lire?

Operaio OM. Stiamo facendo dei trattati sociologici sulla fabbrica e non entriamo nel dibattito sui contratti i quali invece mi pare stiano entrando in una fase abbastanza calda per le divergenze fra FLM e Confederazione. Cominciamo a dire delle cose. Non sono certo i volantini o i documenti centralizzati quello che servono, quello che serve è che le varie situazioni aprano loro il dibattito sui contratti. Debbono essere buttati semi dentro la fabbrica ci si deve muovere. Abbiamo di fronte una CGIL che ha lo stesso programma di Pandolfi; una CISL con un figura come Carniti presentato come alliere della riduzione dell'orario di lavoro, abbiamo una battaglia fra oltranzisti della linea dell'EUR e estremisti di base tra CGIL e FLM. In mezzo a tutto ciò noi non ci siamo, siamo in uno stallo da cui dobbiamo uscire. Tutte le situazioni dovrebbero usare i canali disponibili (LC, il QdL che si è detto disponibile) perché gli operai prendano la parola per dire ciò che realmente pensano. Ciò a cui invece non credo è che possa essere una assemblea di quei compagni che leggono LC a trasformarsi nelle gambe su cui fare marciare le cose: ci sono per questo i vari collettivi nelle fabbriche con compagni che ci lavorano, ci sono i comitati e i coordinamenti...

Operaio Alfa. Di fatto non esistono più.

Operaio OM. Non è vero. Abbiamo il collettivo operaio portuale di Genova, c'è il collettivo della mia fabbrica che raccoglie tutta la sinistra (eccetto DP che lavora con noi dentro la fabbrica per poi dissociarsi fuori).

Sarebbe utile — visto che siamo vecchi di contratti — che andassimo a rileggerci quello che dicevamo le volte scorse. Tutti ora parlano di ridu-

zione di orario di lavoro, da Trentin a Pio Galli a Carniti, si passa dal 5 x 7 al 6 x 6, ecc., noi allora ci dobbiamo andare coi piedi di piombo su questo. Dobbiamo rispolverare quanto dicevamo sulle 35 ore, cioè sui cinque giorni lavorativi e senza fermarci qui ma aggiungendo che la diminuzione dell'orario di lavoro deve essere la base per la ridistribuzione dell'orario di lavoro esistente per tutti. Il che significherebbe che neppure le 35 ore basterebbero ma che occorrerebbe scalare ancora, cosa peraltro affermata più volte anche da economisti borghesi. Dobbiamo partire dal punto fermo che le 35 ore non si toccano in quanto anche punto fermo ormai acquisito all'interno della fabbrica.

Guardiamo alla mezz'ora alla FIAT. Era molto tempo che noi la chiedevamo: avevamo il sindacato contro sempre ma ora abbiamo gli operai che festeggiano questa conquista che gli permette di stare mezz'ora in meno in fabbrica.

Questo risultato fa riflettere. Noi non dicevamo: la mezz'ora e basta. Noi dicevamo la mezz'ora come redistribuzione dell'orario di lavoro per tutti.

Sul salario, altra cosa decisiva. Non chiedere salario cosa significa? Significa essere di fatto costretti al doppio lavoro e allo straordinario per mantenere il passo con l'inflazione quindi non chiedere forti aumenti salariali è anche un incentivo all'aumento alla disoccupazione.

L'articolazione degli aumenti salariali deve essere fatta su due gambe: da una parte c'è la ristrutturazione del salario che sono soldi già nostri che ci vengono tolti su alcune voci della busta paga e con meccanismi che pregiudicano ogni concezione di egualitarismo per cui vanno fatte richieste di scatti uguali per tutti caratterizzandoci così dalla sinistra sindacale e favorendo l'unità di classe. Per gli aumenti salariali va quantificata una cifra precisa — per esempio 50 mila lire — e che sia netta e pulita per tutti. Oggi questo discorso ha molte possibilità di passare perché se è reale la situazione che descrivevamo prima è anche vero che deve vigere il principio che la lotta non paga solo se non ci sono elementi trainanti: mettiamoci quindi questi elementi, questi contenuti. E' pericoloso fare del disfattismo. Non si capirebbe altrimenti quale sia il nostro compito dentro la fabbrica. D'altra parte vediamo che non c'è solo sfacelo dalla nostra parte ma che anche fra i burocrati del PCI c'è la stessa

situazione: nella mia zona vinciamo quasi sempre le assemblee inducendo anche gente del PCI a schierarsi con noi. Le 35 ore sono passate, ma poi siccome una volta passate nei reparti vengono vanificate dai burocrati noi ci sentiamo nella merda.

Tutte le situazioni reali si devono incontrare, raccogliere tutta la sinistra di fabbrica e arrivare almeno ad una riunione centosettentrionale per poi convocare un convegno nazionale sui contratti, aperto a tutti e senza forzature ideologiche. Noi dobbiamo perciò dare obiettivi chiari, fare distinzioni chiare e programmi su cui fare marciare le cose. Infine non escluderei anche che la FLM arrivi alla formulazione di due ipotesi di piattaforma.

Compagno redazione. Sarebbe comunque una cosa buona.

Compagno di Cuneo. Io non credo che arriveranno spaccati alle assemblee.

Operaio OM. Secondo me invece è probabile. Ultimamente Lama ha fatto un discorso al Festival dell'Unità di Milano e il giorno dopo Carniti ha convocato un attivo a Sesto S. Giovanni appositamente per contrapporvi ci.

Troppe volte ho visto gli operai applaudire gli interventi

Operaio Mirafiori. A suo tempo criticammo l'iniziativa del coordinamento operaio di DP in quanto verticistica, ecc. Ora noi stiamo proponendo la stessa cosa differenziandoci soltanto nella formulazione della partecipazione o con qualche obiettivo in più.

Il mio problema invece è: cosa dico io? Troppe volte ho visto gli operai nelle assemblee salire sui tavoli e acclamare gli interventi e le proposte... Il mio problema è di capire con che gambe faccio marciare le cose: non mi basta che ci troviamo a livello nazionale o nelle situazioni quando poi devo fare i conti col fatto che a Mirafiori non ci si vede da settimane, col fatto che a Torino la sede è praticamente chiusa, col fatto che i compagni del quartiere si rifiutano di fare un lavoro d'inchiesta che aiuti a capire quel qualcosa di nuovo che io credo ci sia da capire.

Non dobbiamo inseguire le scadenze del sindacato ma ci dobbiamo sforzare di capire cosa è cambiato nella fabbrica, capire cosa sta pensando la gente, cosa pensiamo noi. Io personalmente non penso più quello che pensavo anni fa.

Prima ero tutto « operai studenti uniti nella lot-

ta » mentre ora se potessi trovare un'altro lavoro me ne andrei subito dalla fabbrica perché mi fanno un culo tremendo.

Operaio Alfa. Ma gli operai non se ne possono andare dalle fabbriche! Siamo quindi più concreti e pensiamo alle prospettive.

Che senso avrebbe una piattaforma?

Compagno redazione. Per la prima volta credo che per quanto riguarda i contratti non ci siano molte possibilità di avere riferimenti ideali e materiali con altri strati sociali. La frantumazione che si è venuta a creare fa sì che questi siano i contratti che si fanno i soli operai e che difficilmente funzioneranno le stesse cose a cui ci eravamo abituati le volte scorse come la scelta in campo degli studenti a fianco degli operai. Dovremo scordarci di vedere riproposti contenuti come gli aumenti generalizzati come espressioni antagonistiche nella società. Credo ci sia invece una accettazione generale del fatto che ci sono i contratti di varie categorie di operai, e basta.

Sono anche d'accordo col discorso che si faceva sull'unità della classe; l'unità che noi immaginavamo era una forzatura e rappresentava soprattutto una mediazione a livello più basso che tagliava le cose che davano fastidio prima all'uno poi all'altro. E' possibile perciò che caricare l'esperienza dei contratti nello stesso modo delle ultime volte, cioè come momenti che potevano rappresentare un generale cambiamento, non sia più giusto. Sono solo una tappa che interessa milioni di lavoratori ma che difficilmente vedrà momenti di mobilitazione generale su obiettivi che potrebbero essere unificanti come la scala mobile e forse neppure momenti in cui si vedranno assieme tutte le stesse categorie.

Neppure riesco a capire con quali gambe potrebbe marciare né che senso avrebbe una contropiattaforma, in qualsiasi modo questa venga ad essere espressa. Il modo in cui molte volte gli operai vedevano il ruolo della sinistra rivoluzionaria, cioè come massimalismo sindacale, viene a mancare in quanto in questo momento non c'è nessun canale che permetta di fare massimalismo.

Ci sono state tante assemblee di fabbrica, ci sono stati 350 consigli di fabbrica contro l'Eur, c'è stato il Lirico: queste iniziative ormai non spostano più niente dell'assetto di potere e di gestione dell'economia e della fabbrica.

Abbiamo a conferma l'esempio di S.M. La Bruna, la più grossa concentrazione di ferrovieri di Napoli e dove su 1200 operai sono state stracciate ben 500 tessere.

Cosa dice il sindacato? Dice: « Pazienza! Ormai è ingovernabile, è perduta! ».

Una volta però che viene detto che S. M. La Bruna è ingovernabile — faccio qui un esempio che può valere anche per Mirafiori — ci troviamo a non avere alcun canale di generalizzazione.

Una seconda cosa. Non ho riferimenti specifici ma le cose sinora dette e che hanno conferma nell'andamento della discussione dopo la legge Scotti indicano come ci sia la tendenza da parte operaia alla conservazione delle cose sinora conquistate e ad avere la netta convinzione che con questo contratto non ci sia molto da conquistare. Avremo in questo senso anche posizioni che chiederanno una rapida conclusione del contratto o assemblee di fabbriche che propongono un tetto massimo di 10 ore di sciopero per ridurre al minimo l'onere di questi contratti. Per quanto invece concerne la comprensione di quanto succede nella fabbrica, la situazione operaia, credo che i temi sui quali dobbiamo puntare siano quelli che più sono legati alla cosiddetta qualità della vita, del tempo, della vita fuori della fabbrica anche se ovviamente non possono rappresentare un riferimento organizzativo e tantomeno contrattuale, di piattaforma.

Se per esempio per quanto riguarda il doppio lavoro nella grande città sarebbe sbagliato per molti casi individuarlo come sommatoria di sfruttamento. Non parlo di gratificazione ma è anche vero che in molti casi si va a fare un lavoro che non dispiace: il recupero di certe attività artigianali, il ritorno al lavoro fatto precedentemente alla fabbrica, il recupero di un rapporto — specie per gli emigrati — di un inserimento nel quadriente attraverso lavori di piccolo commercio. Occorrerebbe inchiestare molto ma probabilmente rappresenta un fattore di stabilità sociale. C'è il doppio lavoro dell'operaio di Arese che al ritorno da 30 chilometri dalla fabbrica se ne va ad accomodare il tetto del vicino ma in maggioranza dei casi non si tratta di questo. Chi ha girato un po' quest'estate ne ricava una convinzione maggiore del fatto che non si può parlare di pauperizzazione come ipotesi di sposare assolutamente. Certo non c'è il benessere ma in linea generale direi solo che la gente non ce la fa più ad andare avanti o limitarci ad una interpretazione della realtà che vede la gente al limite di sussistenza mi pare sbagliato.



VIAGGIO FRA LE COOPERATIVE AGRICOLE DELL'ALENTEJO



Quest'estate ho passato quasi un mese (luglio) in Portogallo dopo esserci stato nel settembre 1975. Ho girato nelle zone della riforma agraria, diverse Unioni Collettive di Produzione raccogliendo notizie, piccoli fatti, testimonianze generali. Di quello che ho visto e sentito ho fatto un resoconto scritto (le cose principali) che vi mando.

Ciao

Pino Silvestri

Lisbona qualche anno dopo...

Per le strade non s'incontrano più i numerosi compagni/e dell'estate '75. In piazza Rossio sono scomparse le discussioni accese, i « ritornati » occupano sempre lo stesso albergo e di loro non si parla bene, se è vero come mi è stato riferito che tempo fa hanno derubato in pieno giorno sotto gli occhi allibiti della gente, tutti quelli che si trovavano a passare nelle vicinanze. I murales di allora, un po' sbiaditi per il consumo del tempo, ancora resistono mentre i nuovi (pochi) annunciano ora la festa del PCP ora quella del primo maggio. Il nome di « Otelo » si ripete, stampato sui muri delle case dai tempi delle elezioni presidenziali. Gli anarchici ricordano con le loro scritte che « se dio esiste il problema è suo ».

Dai balconi del primo piano di rua della Misericordia 116 pende ancora l'insegna di vetro del giornale « Repubblica », sulla porta chiusa un foglio di carta ingiallito testimonia la dimenticanza.

Sul palazzo-sede della guardia repubblicana, in largo do

Carmo, sono rimasti i fori dei proiettili sparati dai soldati nell'assedio dell'aprile '74, a ricordare che la battaglia non fu del tutto pacifica. Nelle librerie si può trovare di tutto: Guattari, Gramsci, Miller, Hesse, Rimbaud... Fallaci. C'è un'invasione di films italiani, ed è arrivato perfino Fiorucci!

Lisbona ora è una città normale.

Questa costituzione è « rivoluzionaria »

Credo che la Costituzione della Repubblica Portoghese approvata dall'Assemblea Costituente il 2 aprile '76, sotto la presidenza della repubblica di Costa Gomez, sia unica nel suo genere. Si afferma infatti nell'articolo primo dei Principi fondamentali: « Il Portogallo è una Repubblica sovrana... impegnata nella trasformazione in una società senza classi » e nell'articolo 2 « La Repubblica Portoghese è uno stato democratico... che ha per obiettivo assicurare la transizione al socialismo mediante la creazione di condizioni per l'esercizio democratico del potere della classe lavoratrice ».

Sei comunista? Sì, dalla punta dei piedi

Nel punto 3 dell'art. 7, ancora: « Il Portogallo riconosce il diritto del popolo all'insurrezione contro tutte le forme di oppressione... » e, per chiudere, sempre da questi principi, l'art. 10 afferma « Lo sviluppo del processo rivoluzionario impone, sul piano economico, l'approvazione collettiva dei principali mezzi di produzione ». La Costituzione continua con gli altri articoli.

Con una vena d'orgoglio, un compagno del PCP mi faceva notare che è la più avanzata d'Europa e stando all'enunciazione dei principi, penso non si possa smentire. Il quotidiano restaurato non marcia però molto in accordo con l'inchostro dei principi astratti la GNR interviene pesantemente contro i contadini nella zona della riforma agraria, quest'estate (ne hanno parlato i giornali) in una città turistica del sud un uomo è stato fermato e processato perché si era recato in tribunale coi calzoni corti, cosa che ha indignato gli abitanti del palazzo, ai primi di agosto militari del Reggimento del Comando di Amadora sono stati arrestati e rinchiusi nella prigione militare di Trafaria per atti di « indisciplina » che risalgono all'estate del '75. Sono poi note le iniziative del presidente della repubblica Eanes, che fa e disfa governi a suo piacimento. E' interessante così notare come la borghesia allarghi le maniche concedendo ai principi, proprio mentre si apprestava a riprendere il potere saldamente nelle proprie mani. Non va comunque sottovalutato il peso e la forza delle lotte proletarie dopo il 25 aprile '74.

Si è liberato un po' anche il corpo

Belem, il traghetto per l'altra sponda del Tago, Trafaria poi la corriera per Fonte da Telha e discesa alla Praia (spiaggia) do Castello, cento metri di strada polverosa infine la spiaggia: qui si ritrovano gli omosessuali della capitale e chi ha voglia di prendere il sole nudo/a. Non è un ghetto, più in là sono accampati i bagnanti « normali (!) » in un rapporto che si potrebbe definire di tolleranza reciproca. Un compagno mi spiega che gli omosessuali si sono ritrovati così in tanti dopo il 25 aprile, la liberazione del fascismo ha stimolato così (non per tutti è chiaro!) anche il corpo e la sessualità a liberarsi. Per il momento non ci sono collettivi organizzati e la discussione è agli inizi tanto che molti si definiscono di destra. Ogni tanto, con costume e borsello, fa apparizione la polizia, gli stranieri siccome portano soldi sono intoccabili, gli altri un po' meno, tutti si coprono con qualcosa, poi come prima.

Alentejo: le Unioni Collettive di Produzione agricola

Da Lisbona a Beja, quasi duecento chilometri, la strada non è delle migliori, il termometro segna 38 gradi, la media esti-

va. La città non è grande, tutto è colorato di bianco, le strade sono quasi deserte, è sabato e nella chiesa di fronte al sindaco agricoltori un matrimonio poca gente molta semplicità, intanto sui marciapiedi con le orecchie appesantite dal caldo dormono i cani e a malapena sfiorandoli aprono un occhio. Il grano è stato appena raccolto e i campi immensi hanno conservato il giallo bruciato delle stoppie. Una decina di chilometri prima di Beja, a Monte Da Diabrória svoltando a sinistra si trova l'UCP « Serra Nova » Cooperativa de Produção Agro-Pecuária, SCRL.

Abbiamo chiesto (sono con altri compagni) di conoscere la loro storia e dopo essere stati ricevuti con molta cordialità, il responsabile, mostrandoci i vari reparti della fattoria (stalla, magazzino, macchine, ecc.) inizia il racconto.

Assieme ad altri contadini della zona, unendo sette proprietà diverse per un totale di 5.000 ettari, hanno occupato la terra nel '75. Più tardi per differenza di punti di vista loro si sono separati dagli altri e attualmente ne coltivano 700 ettari. I lavoratori occupati sono 21, unica donna sua moglie, col vecchio padrone erano in sei. Lavorano 45 ore la settimana, in passato dall'alba al tramonto, la Unione Collettiva paga a tutti un salario di 5.800 escudos

(120 mila lire circa) al mese e chi sta male viene pagato lo stesso, ma successivamente deve versare i soldi che riceve dall'assicurazione nelle casse dell'unione. Dopo il 25 aprile il padrone ha venduto tutte le 120 vacche da latte che erano nella stalla lasciando solo un asino, ora dopo aver risistemato il pavimento e la greppia, con una trentina di mucche e tre capre stanno ricostruendo l'allevamento. Senza alcun finanziamento statale, in tre anni hanno comperato macchine per la raccolta del fieno, trebbiatrici, due gene-

ratori di corrente, motofalciatrici, trattori. Una grossa motopompa per l'irrigazione gli è stata donata dalla Russia. Sul posto, una fattoria ben sistemata, abita solo la famiglia del responsabile con i suoi tre figli, gli altri lavoratori arrivano di mattina e tornano via la sera, pranzano lì lasciando ciascuno 20 escudos (400 lire circa) al giorno trattenuti direttamente dal salario. Nella stanza da pranzo, una lunga tavola e panche per sedersi, tutto ben ordine, pende da una parete, scritti su un foglio l'elenco dei nomi di tutti i lavoratori e ciascuno traccia a fianco una lineetta, quando consuma un pasto. Complessivamente spendono per mangiare 5 mila escudos al mese. Nel campo coltivano grano, girasoli, patate, pomodori e altri ortaggi, frutti e olive; dagli animali latte e formaggio.

Due volte la settimana si recano a Beja per vendere direttamente i loro prodotti con prezzi notevolmente inferiori a quelli praticati dai commercianti locali, che stanno duramente protestando. Altri raccolti come il grano, l'oliva, ecc., lo vendono direttamente ai magazzini dello stato, trattenendosi il necessario per la semina. Con l'aiuto di un contabile redigono un bilancio mensile di entrate e uscite, esposto pubblicamente in tutte le sue parti di modo che tutti i lavoratori



ratori possono prenderne conoscenza. Ogni decisione in merito alla coltivazione dei campi, all'organizzazione del lavoro ed altro, viene presa collettivamente, nell'assemblea dei lavoratori. Il locale delle assemblee, anche per i lavoratori di altre cooperative, è un tempo era riservato dal vecchio padrone a chiesa della parrocchia, pavimento in legno pregiato, panche ben lucidate, altare artigianalmente lavorato su grossi tronchi d'albero, mentre i lavoratori dormivano sulla pila di fieno.

Sono, a ragione, molto orgogliosi del lavoro che hanno fatto

per i loro figli. La loro vita è un po' diversa da quella dei contadini di altri paesi. Ma non è tutto. In questa zona, come in tutta la regione, c'è un forte senso di comunità. I lavoratori si aiutano reciprocamente, condividono le loro esperienze e le loro risorse. È un modo di vivere che si è sviluppato nel corso degli anni, e che è diventato una parte integrante della loro cultura. In molte fattorie, come quella di Serra Nova, i lavoratori hanno creato una vera e propria comunità, dove tutti si sentono parte di un unico progetto. Questo spirito di solidarietà è uno dei fattori che ha permesso loro di superare molte difficoltà e di costruire una vita migliore per tutti.

RAIVE TED

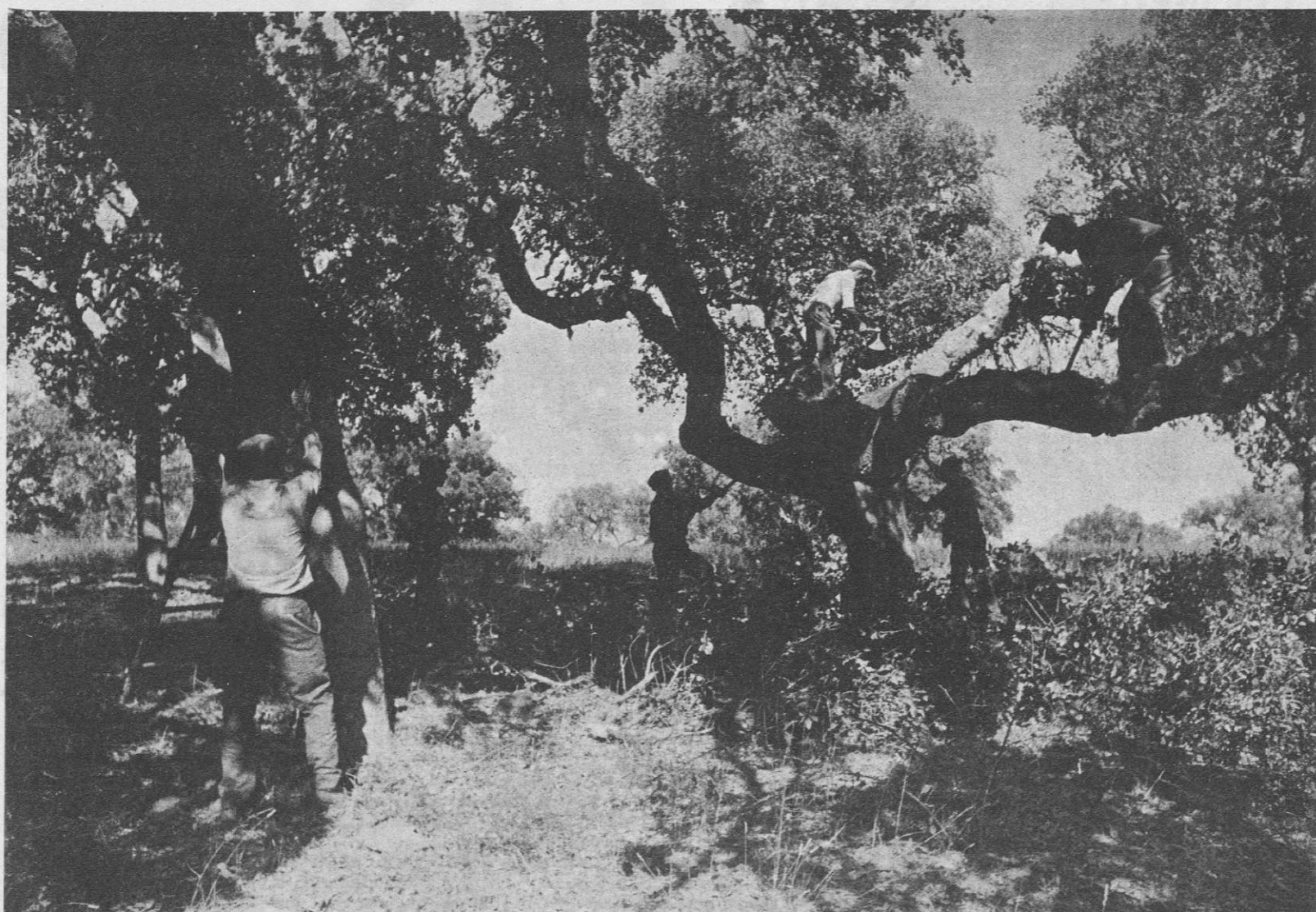
pie di capelli

motofalcia, tengono a dire che hanno grossa motozato più del vecchio padrone zione gli zio.
Russia, Sulcano duramente la legge ben siste del '76 sulla riforma a famiglia del, soprattutto per la que- suoi tre fi riguardante la «riserva» tori arrivano do cui come indennizzo per o via la se proprio i padroni possono ri- sciando cia ere per sé una parte della 400 lire cir- occupata a scelta con un tenuti dire, anismo complicato di punti Nella stan- unto valore) che serve so- lunga tavo- di imbrogliare i contadini. edersi, tutto ha denunciato in un «li- da una pa- ro» il PCP. Evidentemen- foglio l'elen- ti vogliono riprendersi la lavoratori e fertile, nel nostro caso 200 fianco una più la casa, cosa che li suma un pa- ngerebbe ad andarsene, co- nte spendono già capitato. Ma sono deci- nila escudos non mollare.

po coltivano la scia di questa legge non atate, pome- mancate le provocazioni da frutti e oile dei vecchi latifondisti e e formag- guardia repubblicana (GNR) polizia creata da Salazar. imana si re- viene raccontato un episo- endere diret- accaduto non molto tempo tti con pre- ro: il capo della guardia riori a quel- beja ordina ai 26 militari a mercuranti lo- disposizione, di uscire un ramente pro- zio armati ma senza civi- con l'intento chiaro di fare ne il grano, vocazioni. I militari si rifiu- dono diretta- e sono posti agli arresti, dello stato, riesce però ad avvertire il cessario per- zato degli agricoltori il qua- to di un con- rinfonde la notizia a tutti bilancio men- contadini della zona e in- ite, esposto tempo a migliaia si di- tutte le su- verso la caserma e la tutti i lavo- andano. Le donne si organiz-



nderne cono- per portare da mangiare ne in merco- idati lasciati nel frattempo ei campi, l'ra. La provocazione non è lavro ed al- Ma la GNR non desiste, ollettivamente i risultati delle cose fatte lavoratori. Il grande, cerca di rifarsi con ee, anche con le manovre, intimidazioni e cooperative, tutto multe per le cose vato dal rec- banali. Cinquemila escudos esa della no- é trovati a guidare tratto- legno pregia- za patente (lo fanno quasi cidate, altare- mentre andavano a lavo- rato su gres- il terreno di un'altro con- o, mentre po. no sulla pa- fine, anche se conoscevo molto orga- posta, chiedo se sono co- nati: un ragazzo ben piazza- e hanno fatto fa segno della punta dei



pie di fino ai capelli e un attimo dopo la donna, momentaneamen- te assentatasi, ritorna mostran- domi la tessera de PCP per l' anno '78, con tutti i bollini paga- ti. Mi offrono copie dell'Avan- te (sett. del partito) e di «O Militante» rivista mensile. Do- mando se non si sentono un po' soli circondati solo da campi, ma rispondono di no e poi «ab- biamo anche la televisione» di- cono e la mostrano sollevando un piccolo panno in un angolo della cucina.

Alto Alentejo, presso Monte- mor-o-Novo sulla strada per Evo- ra. Dopo il 25 aprile i conta- dini autonomamente cominciano a riunirsi, inizialmente sono in quattro poi il gruppo si allarga fino a sessanta.

L'11 luglio '75 occupano 7 mi- la ettari di terra, divise in 11 proprietà diverse, attualmente ci vivono e lavorano in duecento. Lavorano 45 ore la settimana distribuite in 9 ore per 5 gior- ni, quando ci sono i raccolti anche i festivi, il salario è di 5 mila escudos per gli uomini, meno di 4 mila per le donne.

Tempo fa sono rimasti tre mesi senza salario perché non avevano niente da vendere per ottenere entrate in denaro. Han- no 1000 pecore (col vecchio pa- drone 700) e 200 mucche da lat- te, coltivano le stesse cose di prima, nel '77 hanno ottenuto 40 mila litri di vino che vendono a 16 escudos mentre sul merca- to ne costa più di 20. Un'altra entrata viene dalla vendita del- la corteccia di un albero, chia- mato «sobrero», che giunta a maturazione con il giusto spes- sore dopo nove anni viene taglia- ta, staccata, raccolta e vendu- ta per la maggior parte all'e- stero per la produzione di sughe- ri e simili.

Una volta al mese si tiene l' assemblea di tutti i lavoratori, nel frattempo funziona un co- mitato direttivo più ristretto, cui partecipa solo una donna, per- ché «lasciano fare agli uomi- ni» dice il compagno con cui parliamo, per le decisioni im- mediate, che si riunisce una volta la settimana. Anche qui niente finanziamenti statali, mac- chine e nuovi capannoni tutto con i loro soldi. Alla produzio-

ne dei campi, come un po' sta avvenendo dappertutto, hanno af- fiancato una cooperativa di con- sumo cui possono aderire anche i non facenti parte dell'unione di produzione, versando una quota annuale di 100 escudos.

Qui vendono direttamente i lo- ro prodotti e per gli altri (ali- mentari, concimi, ecc.) si riforn- iscono direttamente alla fonte, tenendosi un margine del 10% per le spese di gestione. Non sono mancati sabotaggi di ditte che vendevano loro più caro che ai normali negozi, ma la mano- vra non è riuscita. Molto rati- cato il PCP, una donna nella cui casa siamo invitati ha ve-

stato con costumi tipici sei bam- bolotti che porterà a vendere alla festa nazionale dell'Avan- te. Appeso ad una parete un quadro di Cristo nell'ultima cena.

Cooperativa «2 Maggio»

Nel distretto di Portalegre, oc- cupa 1.000 lavoratori e non si differenzia sostanzialmente dal- le precedenti se non per gran- dezza. Di questo contado (così lo chiamano i contadini) era padrone il capo della PIDE di

Evora che teneva distaccati un certo numero di GNR a guar- dia della sua proprietà. In un caseggiato, che abbiamo visita- to, c'è ancora una costruzione con tre piccole celle e di fron- te un posto di guardia, dove fino al 25 aprile venivano rin- chiusi a discrezione del padro- ne o dei suoi aguzzini, i conta- dini che osavano protestare. Ci viene raccontato l'episodio di una bambina che recatasi dal guardiano della terra per mo- strare un arnese da lavoro che s'era rotto, si vide mollare con- tro i cani che la ridussero in fin di vita. Ora insegnano già ai bambini che il loro partito è il «Peccepe». Alla donna della famiglia piacciono i films ita- liani e... «Franco Franchi per- ché fa ridere». Certo per noi può non essere un granché, ma loro che non hanno avuto nem- meno la possibilità di ridere... è già meglio.

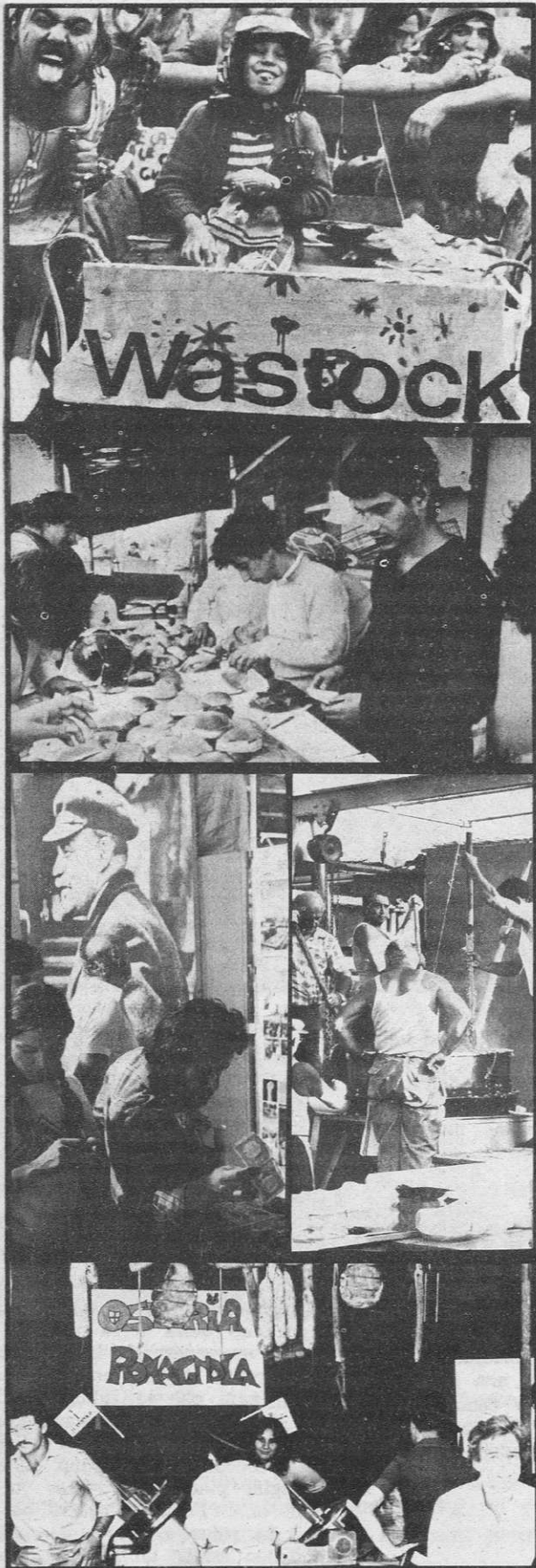
La forza delle occupazioni

Per finire viene da farsi una domanda: qual è stato il set- tore contadino più arrabbiato, più deciso, ad occupare le ter- re?

Senza dubbio, l'iniziativa più decisa l'hanno sostenuta i lavo- ratori agricoli precari e stagio- nali. Costretti a spostarsi conti- nuamente da una zona all'altra per centinaia di chilometri, se- condo le stagioni e le colture alla ricerca della possibilità di vendere le proprie braccia, mal- trattati da più padroni, perma- nentemente lontani dalle proprie famiglie, essi sono il ritratto della peggiore condizione che dalle occupazioni hanno tutto da guadagnare e poco da perdere, nel vero senso della parola. Ora sulla terra che non hanno nes- suna intenzione di lasciare, stan- no cercando di migliorare le colture e introdurre delle nuo- ve. In una riunione di quadri del PCP, promossa alla fine di luglio dalla direzione dell'Or- ganizzazione Regionale di Setu- bal, è stato deciso di introdurre nuove colture quali: lino, sorgo foraggero, soja, tabacco e miglio ibrido.

Primo Silvestri





Una commissione, una qualsiasi, per non sentirsi isolato

Arrivo al camping: recinto, entrata bloccata con sbarra (si parlerà della mancanza di dialogo con la gente del luogo), dietro un gruppo nutrito di compagni; sensazione di soffocamento, passo indietro, mi guardo intorno. Un gruppo di persone del luogo parlotta davanti a un manifesto, una donna chiede a quella vicina con evidente imbarazzo: «Ma... si può entrare... tutti?». L'altra risponde «Ma che dici, possono entrare solo quelli di Lotta Continua». Leggiamo i manifesti: uno «spiegava» perché si paga, l'altro era indirizzato ai «maschietti» arrapati di Wastock delle compagne femministe. Ci avviciniamo bloccatissimi alla sbarra, farfugliamo parole tipo «bè... cioè... ce fate entrà» e cercando di ironizzare «dobbiamo vuotare gli zaini?».

Dopo aver lasciato documento e denaro, con il tesserino ricevuto cerchiamo una faccia conosciuta; troviamo un compagno di DP. Seduti a un tavolo parliamo; tanto per non rimanere isolato mi consiglia di entrare in una commissione, una qualsiasi tanto si va sempre a finire allo spinello. Mi sciolgo, gli faccio qualche critica, s'incassa, parla, ma non mi risponde. Arrangio una cena con quello che mi era avanzato (un pasto L. 1600). Si scende in spiaggia; posto di blocco con ricerca di tesserini. I compagni intimiditi cercano quel cartoncino mettendosi le mani dappertutto: ogni tanto un grido «Porco dio, l'ho lasciato in tenda» allora intervengo io con un «non fa niente» passano tutti, al massimo dopo un discorso paranoico di spiegazione. C'è il concerto: mi inserisco, forzandomi, in uno dei più drammatici

ci trenini (tanto per non rimanere isolato). Finito il concerto fra trenini grida e fuochi, si sale: non cambia molto e me ne vado in tenda. La mattina LC introvabile, solo Quotidiano; niente commissione sull'omosessualità, ma non mi stupisce. Altoparlante sempre in funzione. Vado a Vasto per vedere la gente e il paese e per comprare il giornale, c'è polizia. Alla spiaggia del camping praticamente tutti in costume; vicino a me un compagno che mi piace. Dopo pranzo fumo assieme ai compagni di DP, si parla: pare ci sia un frocio con loro, non presente, «Certo è difficile vivere l'omosessualità tra i compagni però...» insomma i froci sono stronzi perché prendono i ragazzini (sono stato violentato da uno «felice» sposato), fanno marchette o al massimo sono disposti a pagare per un po' d'amore; abbozzo una critica ma non ho scampo.

Giro a vuoto, mi assale un disperato desiderio di abbracciare, baciare, ma chi! Sto solo e male, in programma una partita tra QdL e Calpurnio Fiamma. «E' vero la situazione non è felice, ma sarebbe troppo facile avere tutto pronto». Quando entro non voglio far vedere il tesserino, scazzo prolungato. Vedo il compagno notato sulla spiaggia la mattina (Mauro). Lo osservo a lungo; caos prolungato nel cervello; basta mi avvicino, balbetto: «Ecco io... sono veramente bloccato — pausa — volevo dirti... tu mi piaci». Silenzio, fa un sorso di vino e mi passa la bottiglia. Camminiamo, parla, mi fa domande, mi dice come in un attimo ci si può trovare più che mai bloccati nella pratica; sto inseguendo una

chimera. Non voglio far l'amore con lui perché un compagno deve liberarsi. Alla spiaggia assemblea interrotta (per le compagne o per eliminare i compagni senza commissione?) Lo spettacolo femminista mi fa superare l'incassatura. La mattina c'è lo sciopero «tazzina selvaggia»; manifesto con riprodotto il discorso chi lavora e chi se la «spassa» (non facendo affidamento sulla coscienza dei compagni si è reso impossibile ogni tentativo di autogestione). In spiaggia un compagno giovane (R.) in evidente paranoia, è sicuramente l'omosessuale che dicevano; non riesce a sbloccarsi, parlo prima io, si sfoga. Pranziamo e parliamo per tutto il pomeriggio. Alle 7 arriva LC, mentre leggo ritrovo Mauro; ceniamo e poi insieme scarichiamo cassette di carne. Va con un amico e ci lasciamo con un appuntamento alle casse. Una compagna da sola sta lavando una marea di pentole e vassoi; laviamo assieme, poi scompare.

Sconvolto da solitudine cronica vago alle casse a destra e a sinistra del palco alla ricerca di Mauro ma non lo trovo, mi fermo vicino ai suoi amici e ascolto Nacchere Rose. Quando salgo qualcuno al microfono chiede di compagni gay, siamo solo in due porco dio, non è possibile, si avvicina un altro. G., eterosessuale «alternativo». Parliamo vedo R. solo, li lascio un momento e quando ritorno il compagno gay si è messo a fare cose di questo genere: ferma i compagni e chiede «Compagno credi nella rivoluzione?». «...Sì». Tastata alle palle, compagno che si ritrae: «No, compagno, tu non credi nella rivoluzione». Mi sento bloccato e me ne rendo conto subito ma non riesco ad esprimerlo. Cammino con R., ad un tratto vedo abbracciati Mauro e una compagna che scompaiono nel buio. Comincio

a piangere; devo sedermi, arriva G., sto ancora piangendo; urlo che non ce la faccio più; c'è solo un modo per non subire più violenza, farmi la più grande. Mi calmo, passa Mauro, camminiamo assieme, gli dico finalmente che sto male per lui; il compagno gay sta ancora sconvolgendo i compagni. Siamo tutti insieme poi Mauro dice che ha sonno; lo accompagno, non riesco ad andarmene; mi dice che si è sentito pressato, che pensava che finisse lì, già che finisse lì, «meglio non vedersi più» dice «sì, è meglio»; un bacio per non essere troppo maschio, me ne vado. Seduti su un sasso io è G., tra le mie lacrime e le sue parole, quasi ci lasciamo raggiungere dall'alba, ma fuggo prima in tenda. Due ore e sto già in piedi. G. e R. non mi lasciano, hanno paura forse, faccio di tutto per tranquillizzarli, ridendo quasi. Un comunicato «Tizio è tua madre che ti parla, vieni che si va alla manifestazione». E' una «mamma», si proprio mamma, del Leoncavallo. Ecco c'è il corteo, tra gli altri lo slogan «Come mai come mai sempre in culo agli operai...» penso se è possibile dirlo diversamente. R. parla, si sfoga, piange. Trovo Mauro. Il Gruppo Folk Internazionale è stupendo. Ritorniamo tutti assieme; mi dice che parte tra poco, allora prendo una penna e un pezzo di carta e scappo a scrivere. Gli dò il foglio dicendogli di non aprirlo prima dell'arrivo a Cesano; parte salutandomi con un bacio inaspettato.

Credevo (o speravo?) che leggendo tentasse di farsi vivo, anche non conoscendo che il mio nome; ma forse il suo istinto di maschietto pensa bene di evitare nuovi e tali problemi; sarà romanticismo borghese, ma non riesco a crederci completamente.

Alessandro

Siamo nel dopo Wastock. «E ora discutiamone»

Pubblichiamo, all'interno del dibattito sulla festa di Vasto, un intervento parzialmente stralciato di due compagni che sono stati tra gli organizzatori dell'iniziativa

Quanti erano i compagni che hanno inventato Wastock? Non più di alcune decine. Quanti l'hanno costruita? Poche centinaia; quanti, infine l'hanno vissuta e gestita e cambiata? Migliaia. Non ci basta; vogliamo che molta gente discuta di questa festa, di quello che può insegnarci. Vorremmo anzi che Wastock sia il punto di partenza di un grande dibattito fra i giovani, tra i compagni. (...)

Prima che la festa cominciassimo ci fu quella polemica con alcuni compagni di Vasto sul suo carattere «nordista» era uno dei tanti rischi cui si andava incontro e fu giusto indicarlo e discuterlo, ma non fu altrettanto corretto darlo per scontato; in realtà Wastock aveva proprio questa caratteristica, di non dare nulla per scontato, in questo senso ha spostato in avanti il dibattito tra di noi e ha

modificato molte nostre convinzioni sui giovani, le feste, il movimento e altre cose. I «nordisti» comunque a Wastock sono stati subito scavalcati numericamente e qualitativamente dai compagni del centro e sud Italia. (...)

I cortei e le assemblee di sabato e domenica sono stati importanti momenti di confronto, di arricchimento reciproco tra i giovani e la gente. E abbiamo scoperto che è più facile intendersi tra diversi su problemi concreti che tra uguali (o presunti tali) su menate ideologiche. Così Vasto ci ha capiti, i compagni del mutuo no. Peccato. Peccato perché l'unico e vero obiettivo della festa era proprio capirsi, comunicare, cercare insieme un modo comune di affrontare i problemi, un linguaggio buono per tutti e che ci permettesse di riallacciare i fili di dialogo e di

lotta con la società. Dire che un campeggio può diventare un ghetto è fin troppo facile, ma si dimentica che un ghetto non si forma da solo, oggettivamente; ha bisogno di una coscienza di ghetto. Wastock non è stata un ghetto perché la gente non voleva il ghetto, non aveva la cultura e la coscienza del ghetto. (...)

Wastock è stata una grande esperienza pratica: non c'era posto per l'ideologismo, c'era la necessità del vivere quotidiano che è stata affrontata con la tranquilla coscienza che lì e non tanto nelle costruzioni intellettuali si doveva cercare e non si poteva trovare il metro per misurare la nostra voglia e la nostra capacità di comunismo. E abbiamo misurato innanzitutto i nostri limiti, che vengono da un lungo passato e da un lungo presente. Quando diciamo no-

stri diciamo di noi di DP ma non solo. Certo si era in tanti di DP, circa i due terzi, e si sentiva negli accenni al passato, nei modi di parlare, di organizzarsi. A Wastock non c'è stata violenza, anche quelli contrari a tutto non erano contro tutti, nessuno ha manifestato in termini repressivi verso gli altri quella nostra rabbia e disperazione con la quale, come hanno abbondantemente spiegato sociologi e pennivendoli borghesi, abbiamo distrutto la famiglia, la scuola, Bologna e il Parco Lambro. A Wastock si è scelto il terreno del confronto, della ragionevolezza e si è scoperto se volete l'acqua calda, che si può discutere e giocare tra gente di sinistra senza far correre il sangue, serrare i cordoni, votare mozioni, vigilare sulle provocazioni e altre amabili consuetudini dei compagni.

A Wastock non ci sono stati drammi né tragedie. I problemi erano ben presenti: l'emarginazione, la difficoltà di comunicare, i rapporti e l'ideologia del capitalismo all'interno della festa e in generale della vita dei compagni.

Ci siamo trovati a fare i conti con la realtà delle città, dei centri sociali, della scuola del lavoro, della cultura. Abbiamo scoperto di essere gente normale, normale in quanto vive le contraddizioni in una dimensione razionale e complessiva. Wastock ha aperto la strada alla unificazione dei diversi aspetti della nostra vita; politica e gioco, lavoro e discussione sono vissuti per cinque giorni fianco a fianco, ma non separate.

Tutto questo per la stampa borghese è stato visto come noia e banalità; non si ammette che i giovani possano fare una

festa senza pestaggi e scazzi; in effetti anche noi eravamo preoccupati. Wastock ha corretto la nostra diffidenza e sfiducia in noi stessi. Vorremmo che servisse in questo senso anche ai compagni che hanno scritto di Wastock su «Lotta Continua», che li guarrisce dalla loro ormai incomprensibile superficialità e dallo scetticismo di chi usa la testa solo per scuoterla con rassegnazione. Dopo Wastock forse, non serve più.

Proponiamo di aprire un dibattito sincero e serio, sui nostri giornali. Da parte nostra stiamo preparando un numero tabloid del «Quotidiano» su Wastock e invitiamo tutti i compagni e lettori a contribuire inviandoci articoli, lettere, foto e corsivi e tutto quello che vogliono.

Giorgio Tacconi - Tiziano Marelli

seder-
ancora
he non
'è solo
subire
la più
passa
no as-
salmen-
ver lui;
sta an-
i com-
insie-
ce che
pagnò,
rmene;
sentito
iva che
finisse
vedersi
eglio»;
essere
me ne
n sasso
e lacri-
e. qua-
giunge-
fuggo
due ore
G. e R.
hanno
di tut-
arli, ri-
unicato
ire che
e si va
e». E'
proprio
cavallo.
tra gli
me mai
in culo
onso se
diversa-
i sfoga,
uro. Il
ernazio-
littoria-
mi di-
poco,
penna
arta e
Gli dò
di non
l'arrivo
salutan-
io ina-
eravo?)
entasse
che non
mio no-
io istin-
ensa be-
e tali
nanticu-
non rie-
mpleta-

due o tre cose che so di...

A CURA DI: CIRA,
DANIELA, ANTONIO,
PINO, BIAGIO.



Un'ambigua utopia: l'invasione dei marziani a Milano. Sett. '78 (Coll. Fot. Mil.)

Cuore a Cuore

VORREI conoscere compagno serio, non capellone e nemmeno drogato per amicizia anche con ulteriori sviluppi intimi, Andrea di Trieste. Rispondere tramite annuncio e numero di telefono.

LUIGIA, ti ricordi la Ragioniera, il cineforum, «Christia». E' passato del tempo, forse troppo, ma il desiderio di rincontrarti è sempre vivo. Recapito: 0362-506308.

NON LO DESIDERAVO, ora invece sì, ma che non sia dedicata alle consuetudini volute dalla società, non valuti cose senza importanza, non preferisce le apparenze, pretendo troppo da una donna? La cerco spontanea nel rapporto con profondi sentimenti umani; che crede che ognuno si comporta in conseguenza allo scopo in cui si è prefissato nella società; che non si affeziona troppo

ai beni materiali e soprattutto che sa sopportare uno che nella vita ha avuto solo esperienze negative nella non molto giovane esistenza, se non esiste accetti un giovan anche omosessuale, stessi requisiti per convivenza, oppure comunità amici per sfuggire la solitudine. Scrivere a Patente auto 66356 Fermo Posta 90100 Palermo.

RICCIOLETTA, la gioia di vivere vuoi e puoi riconquistarla. Pensa all'amore, al sole, al cielo sereno e troverai la forza di uscire dal buio in cui sei caduta. Chissà se posso darti un piccolo aiuto? Maurizio. Tel. 06-821497.

COMPAGNO GAY di Napoli, impossibile rispondere con numero di telefono, scrivere a Tessera universitaria n. 01-18208 - Fermo Posta centrale - Napoli.

PER TERESA, ci vediamo lunedì 25 alle ore 17; io ho i capelli neri molto corti e leggeri LC.

Cultura

SORRENTO: All'ex albergo La Terrazza, fino al 30 settembre, mostra di fotografia sui golfi tra Napoli e Sorrento in 150 fotografie fatte tra il 1880 e il 1900 da alcuni dei maggiori fotografi italiani.

LIVORNO: «Icane greche e russe». Provergono da una chiesa greco-ortodossa demolita nel 1942, sono esposte insieme a parametri ed arredi sacri alla Casa della Cultura fino al 9 gennaio.

ROMA: In piazza Margana, in chiusura dell'estate romana, proiezioni di documentari d'arte antica. A cura dell'Istituto Luce.

puntamento in via Col di Lana 8, Milano, per il corso di canto e chitarra.

SAN MARZANO (TA). Domenica 24 settembre si conclude il secondo festival di Radio Popolare organizzato da Nuova Idea di S. Marzano e dal Circolo del proletariato giovanile di Fracagnano.

PIACENZA. Lunedì 25 settembre, ore 21 si terrà a sostegno di Radio Attiva, un concerto con Claudio Loi e l'assemblea musicale teatrale a campo di rugby di via Gorra.

Teatro

AL TEATRO dei Resti, via Bonito 19, S. Martino, Napoli, domenica 24-9 ultimo giorno dello spettacolo di Domenico Ciruzzi: «Oh, mio giudice...».

FACCIAMO spettacoli e lavoro manuale su e con i burattini nelle scuole, feste, quartieri, chi è interessato telefoni o scriva a Fosco Ambrosini, via Olmaro 70, 19033, Moliciara-Castelnuovo Magra (La Spezia). Tel. 0187-673312.

SI E' APERTO a Siracusa il «Teatro laboratorio di Movimento», teatro di rottura volto a provocare nel pubblico anche in se stessi momenti di riflessione, di autoanalisi, attraverso lo studio e la scoperta del proprio corpo: gestualità, espressività, linguaggio. Per informazioni rivolgersi: Rosario Grande, via Tripoli, 11 96100 - Siracusa. Tel. 0931-69547.

NAPOLI: Al teatro dei Resti in via Bonito 19, S. Martino, domenica 24: «Oh, mio giudice...» di Domenico Ciruzzi, inizio, ore 21.

Compro/Vendo

COMPRO sax c. alto con tutte le chiavi. Guido 06-6698494.

C'E' QUALCHE COMPAGNO a Roma che mi possa offrire da dormire per una settimana (mi arrangio s'intende). Telefonare prima di fine settembre ad An-

tonio di La Spezia 0187-25828 ore diverse, oppure rispondere tramite annuncio.

SVENDO microfoni Davoli Crundel seminoveli. Tel. 011-552784. Chiedere di Alberto.

ACQUISTO libri nuovi 50 per

cento prezzo copertina. Telefonare allo 06-6692917, Elsa De Luca, via Assisi 7 Roma.

HAI LAVORATO una vita; guardati però attorno: sei solo! Ti va bene così? Ecco mi tua allora. Una fetta della tua solitudine per la tranquillità dei miei studi. Me lo presti un angolo della tua casa? Me ne starò buono e zitto. Scrivi a Martellotta Adriano, via Consalvo 138, 80126 - Napoli.

DUE COMPAGNE cercano mini-appartamento (o camera in...)

in Bologna, possibilmente zona centrale. Telefonare ore pasti chiedendo di Doriana. 0432-43300

CATALOGO Mostra Iperrealisti cerco e riproduzioni in volume Opere Gnoli. Prezzo da concordare o eventuale scambio. Tel. 06-852137, Segreteria telefonica. Fto. Angiola Ianigro.

A CHI AVESSE bisogno posso regalare un certo numero di libri residui da corso universitario in lingue e letterature straniere. Cesare Colzani - via Savona 65 b 20144 - Milano.

ritrova per fare autocoscienza e-o attività, cerco, ito. Teresina, via Posit 14, Torino. Tel. 011-2843309.

PER MARIO di Palermo: telefonare urgentemente a tua madre, ciao una compagna.

PER MICHELE di Busto Arsizio: recati alla casella postale e telefonami per comunicazioni importanti. Ciao Pino e Sabina.

CHI HA NOTIZIE di Antonio Nunziati (Tonino) andato in Grecia, telefoni a Marina 06-8457107 ore pasti.

PER BALDO a Firenze. A Taranto è nato Giordano.

PER PATRIZIA di 25 anni normalizzata dopo 10 anni di lott. se vuoi rispondi con un annuncio o come credi meglio. Mauro.

PER GENNARO di San Severo. Fai a domanda dea casa. Emanuee Roma.

ANTINUCLEARE

FINITA la festa dell'amicizia, abbiamo constatato che i danni arrecati alla pineta d'Avalis sono superiori a quanto già denunciato nei vari articoli. Abbiamo perciò immediato bisogno di esperti botanici ed ecologi che possano fare perizie e darci una mano nella notte per il recupero del parco. Tutti quelli che possono telefonino al più presto ed Edwige 085-72445, o aM addalena 085-24014 ore pasti.

ROMA, energia alternativa. L'unico libro in Italia sulla utilizzazione dell'energia della natura, soe, vento, acqua, biogas, energie dai muscoli, ecc., edizione Savelli in tutte le librerie, oppure direttamente dall'autore Enrico Tedeschi, via Acilia 214 - Roma, tel. 06-6056085, inviare lire 2.500 incluse spese di spedizione.

OGNI lunedì a Torino in C.so S. Maurizio 27 alle ore 17.30 si riunisce la commissione ecologica antinucleare.

COMPAGNA cerca mono-bicamera e lavoro come baby sitter zona Fiegara. Arco Felice, Pozzuoli. Lasciare messaggio. Rosa, tel. 081-8671078.

COMPRO giornali, bollettini, riviste, opuscoli dei gruppi «m-l» dal 1961 ad oggi, in Italia. Dai

AVVISI PERSONALI E VARIE

CHIUNQUE abbia notizie di Salvatore di Altamura, andato via di casa, telefoni allo 080-842546 vogliamo sapere come sta.

COMPAGNI e soprattutto compagne di Milano; se qualcuno di voi conosce Monica di Milano, mamma di Wanea, le dica che Maurizio ha bisogno di parlarle e che gli dia un appuntamento. Vellaro Maurizio, via Marconi 20 - 36011 Arsiero (Vicenza).

PER SANDRA e per tutti gli altri. Qui mi hanno cambiato reparto, e ora sono in una camera da cui si vede il mare, ma prima di sabato o domenica non posso uscire da questa prigione. Vorrei tanto avere una chitarra e saperla suonare. Tanti saluti ed un BEEP a Sandra. Titti.

COMPAGNO cieco, economicamente, fisicamente autosufficiente, cerca un gruppo di compagni con i quali coabitare. Per informazioni telefonare allo 011-835695; oppure scrivere in C.so Maurizio 27 - Torino.

PER ROBERTO e Patrizia che stanno a Merano per la raccolta delle mele. Non avendo capito niente della vostra telefonata se volete le chiavi di casa mia ritelefonatemi a Ravenna.

A MIMMO e Fabio compagni di Torino (Parco Rignon), siamo quelli che a Roma vi hanno accompagnato al capolinea del 31. Se volete fatevi vivi con un annuncio o scrivete a Laura Lanci, via E. Fusco, 10 (00135) Roma. Tel. 06-332232.

PER FRANCESCO e Umberto di Roma che erano insieme a Vasto. Pino e Cecilia di Milano hanno perso il vostro indirizzo. Telefonate allo 02-8046488.

UN GRUPPO di donne che si

grandi gruppi ai piccoli, dagli scomparsi agli esistenti. Chi è interessato faccia una lista di quello che ha con accanto i relativi prezzi, affinché possa scegliere e me la spedisca al seguente indirizzo: Caselli Alessandro, via del Capitano 5 - 50065 Pontassieve Firenze, oppure se preferite telefonare al seguente numero 055-8314425, ore 21.00. Saluti e ringraziamenti comunisti. SI E' costituito a S. Costantino Calabro (CZ) un circolo della sinistra rivoluzionaria. Hanno bisogno di qualsiasi tipo di materiale. Libri, riviste, ecc. Inviare al compagno Frisina Antonino, via delle Rimembranze 2.

VENDO enciclopedia Conoscere Capire - I Quindici in ottimo stato, L. 25.000, Lucio Risini, via Selve 11020 Donnas (AO), tel. 0125-82939.

AHHH! I soldi che non ho! Abbastanza. Dolor di musica, mi manca lo strumento: giradischi. Qualcuno mi vuole curare? Sono Rosa Gatti, ho imparato a chiedere e non mi sento accattona, piazzale Gorizia 23 - Latina.

LOTTA Continua, numeri di febbraio, marzo, aprile, agosto '77 cerco, sono disposto a pagare un buon prezzo da concordare. Preferibilmente zona Napoli, scrivere a: Savino Emilio, via Poli 33 - 80055 Portici (NA), o telef. al n. 081-272892 ore 14-15 - 21-22 e chiedere di Emilio.

SIAMO due compagne di Terni, cerchiamo casa a Firenze da ottobre in poi, possibilmente a lire 100.000, tel. 0744-933146, Paola.

VENDESI raccolta di LC annata dal '72 al '76, rivolgersi ad Osmanno, telefonando in redazione.

VENDESI tenda nuova tipo canadese 5 posti con veranda, telefonare a Maria 06-6281065 di mattina o di sera tardi.

CERCO disperatamente camera o studio o mini-appartamento anche con altre ragazze, affitto basso, Cristina Brughini, via Risorgimento 77-A, Castel San Pietro (BO), tel. 051-941000.

CERCO stanze in affitto c/o compagne possibilmente con bimbi, zona Sesto, Firenze, Lele, tel. 055-445803.

Salute

NEL NOSTRO centro è tornato dopo un viaggio in India e nel Tibet, l'esperto per massaggi rilassanti. Facciamo corsi serali di massaggio tibetano, quattro persone massimo a corso. Per informazioni telefonare allo 60-6378651.

IMMINENTE inizio di corsi di erboristeria (salute, bellezza). Per interessati fuori Roma, corsi intensivi di 5 giorni. Tel. 06-6378651.

CENTRO ALTERNATIVO di salute organizza: psicoterapia di gruppo con due terapeuti - tecniche verbali e gestuali; psicoterapia individuale; psicoterapia didattica per studenti di psicologia e medicina. Tel. 06-6378651.

AGOPUNTURA. Un antico metodo usato seriamente contro tante malattie a prezzi politici. Centro Alternativo di Salute: 06-6378651.

DIMAGRITE DOLCEMENTE con il metodo integrale. Il centro alternativo di salute ha elaborato una dieta disintossicante con agopuntu-

ra, massaggi rilassanti, tisane alle erbe, psicoterapia. Prezzi politici, per prenotazione telefonare allo 06-6378651

SU GRANDE richiesta parliamo oggi di una pianta che riesce a curare le malattie più impensate: IL CAVOLO: è una delle piante medicinali più vecchie. Gli egiziani, i greci e i romani attribuivano al cavolo qualità straordinarie. Ma veniamo ai fatti: chiaro che non possiamo elencare tutto; ma siamo sempre a disposizione telefonandoci per spiegare ulteriori ricette. La preparazione è facile: lavare la foglia in acqua corrente, tagliare le coste centrali, sciaccare le foglie con un mattarello o una bottiglia. Secondo i casi si applicano due o tre strati di foglie, coprendo con una fascia spessa, senza comprimere.

ACNE: Applicazione di foglie, lozione con succo di din-cavolo.

AFFATICAMENTO: 3-4 bicchieri al giorno.

due o tre cose che so di...

ARTRITE: Tre strati di foglie applicate per tutta la notte sui punti dolenti.
BRONCHITI: tre strati di foglie applicate sul petto e la gola, sulle basi polmonari o sulle scapole a seconda del disturbo. Lasciare tutta la notte.

STATI DEPRESSIVI: succo di cavolo: due bicchieri al giorno.

DISTORSIONI: tre strati di foglie, ricoprire con ovatta e fare i bendaggi, non troppo stretti. Rinnovare mattina e sera.

Dolori reumatici e muscolari: come per distorsioni, oppure cataplasmi di foglie cotte nel vino bianco.
Geloni: applicazione di foglie.

Influenza: succo di cavolo, da 2 a 3 bicchieri al giorno. Importante come prevenzione della malattia.

Insomnia: coricandosi, 3-4 strati sulla nuca, qualche volta sulle gambe.

Nervosismo: succo di cavolo, 2 bicchieri al giorno.

Occhi: per gli occhi irritati, lacrimanti, arrossati: poche gocce di succo fresco, la sera prima di coricarsi.

Punture d'insetti: strofinare, al più presto dopo la puntura, con un foglio di cavolo schiacciato. Applicare poi

una foglia come medicazione. Mestruazioni dolorose: applicare foglie di cavolo sul basso ventre per 2 o 3 ore o anche di più.

Scottature: tempestive applicazioni di foglie di cavolo. In precedenza schiacciare bene le foglie.

Sinusite: applicazione di 3 strati sulle zone frontali e mascellari. Lasciare qualche ora e tutta la notte dopo la medicazione serale. Mattina e sera, introdurre mezzo cucchiaino di succo fresco nelle narici.

Vescica: tre strati sul basso ventre la notte e anche il giorno se occorre.

Particolarmente indicato per la cistite, ritenzione di urina con spasmi.

Per tutte le altre informazioni rivolgersi al Centro Alternativo di Salute, Roma telefono (06) 6378651.

Dalla metà di ottobre in via Col di Lana, inizia un corso di ginnastica di 2 ore settimanali che prevede due turni: il primo dalle 18 alle 19, il secondo dalle 19 alle 20, tutti i martedì e i giovedì del mese. Tutte le donne interessate hanno appuntamento per il 12 ottobre alle ore 18 in via Col di Lana 8 (Milano). Per ulteriori informazioni telefonare a Maria Teresa allo 02 8392840.

Libri

Ultime pubblicazioni per le donne

1) Antonia Arslan Veronese: «Dame, droga e galline», romanzo popolare e romanzo di consumo tra '800 e '900. Ed. C.L.U.P., lire 6.000.

2) Il pane e le rose. Savelli Anna Maria Caredio: Una storia ingiusta, racconto. Una testimonianza sulla emarginazione proletaria in Italia, lire 2.500.

3) Per la rivoluzione, per la patria per la famiglia e per le donne (100 anni di manifesti politici nel mondo), Marsilio editore.

4) James R. Mellow: La più completa biografia di Gertrude Stein e la storia del suo famoso salotto in una Parigi ormai mitica. Garzanti, lire 10.000.

5) Gertrude Stein: «L'esperienza dello scrivere», Liguori ed., lire 7500.

Il presente volume di saggi, tutti firmati da docenti, assistenti e giovani neolaureati della cattedra di letteratura angloamericana della facoltà di magistero di Roma, affronta a un livello spesso altamente specialistico un tema chiave dell'avanguardia novecentesca e riconosce dei legami intrinseci ed essenziali con l'esperienza didattica dell'anno accademico '71-'72, monograficamente incentrata sulla figura di Gertrude Stein. Quel corso, di natura e metodologia interdisciplinare, non si è presentato come prodotto finito ma come campo di ricerca aperto — non solo strategicamente — all'apporto d'indagine degli studenti docenti ed assistenti della cattedra. Attraverso seminari e gruppi di ricerca si sono adoperati — per i singoli problemi affrontati — i più diversi strumenti di lettura ed analisi letteraria: da quello storico-biografico, allo strumentale, dal linguistico e semantico ad uno di comparazione organica con le arti figurative, o, infine, a quello più tradizionale di lettura ed analisi più ravvicinata del testo letterario.

6) Tatiana Tolstoj: «Anni con mio padre», Garzanti ed., lire 4800.

7) Franca Pieroni Bortolotti: Femminismo e partiti politici in Italia, 1919-1926, Ed. Riuniti, lire 4800.

8) Teresa Noce: «Gioventù senza sole», Ed. Riuniti, lire 3200.

9) Adalgisa Conti: Manicomio 1914. Gentilissimo signor Dottore, questa è la mia vita. Ed. Mazzotta, lire 2500.

Adalgisa Conti il 28.5.1978 ha compiuto 91 anni. Di questi anni 64 e mezzo lei li ha «vissuti» segregata in manicomio. A. Conti fu ricoverata con la violenza perché, secondo una diagnosi medica di allora, era «affetta da delirio di persecuzione con tendenza al suicidio». Nella sua cartella clinica ci sono per il periodo che va dal ricovero (novembre 1913) al marzo 1914, diverse sue lettere, che rivelano quale delitto sia stato consumato sulla mente e sul corpo di questa donna. L'ultima sua lettera, indirizzata al medico curante, contiene la storia dei suoi 26 anni, fino al momento in cui la disperazione la indusse a prepararsi una morte devota e fiorita. Dopo quello scritto, pubblicato in questo libro, Adalgisa Conti tacque.

IL LINGUAGGIO, la «parola» si compenetra con il «fatto», con la storia, quindi con l'esterno. La donna, il femminile nel mondo, la Storia mai scritta, rovesciata nel ventre dell'umanità, è rimasta di fatto secolarmente assente, la sua dimensione è l'afasia. Elisabetta Rasy, autrice del libro «La lingua della nutrice», non smentisce, anzi, nel dubbio, la parola scritta nei secoli dalle donne (il romanzo d'amore, le Confessioni di Teresa D'Avila, la più grande isterica tra le donne, Cime Tempestose della Bronte). La scoperta di una lingua obliqua, non simbolica (la scrittura come simbolo è cosa maschile), bensì espulsione simultanea e cadenzata sul tragico quotidiano (affascinante puntuale l'analisi della forma di linguaggio femminile: la chiacchiera) è anch'

essa scoperta sinuosa e antica, lingua della madre che non «insegna» ma nutre. Nelle righe di questo saggio si insinua ovunque il dubbio, il non detto e il troppo detto, appunto un fluido amniotico. E' insomma la ricerca nella ricerca che caratterizza il linguaggio della Rasy, il tentativo, riuscito, di rendere attraverso la stessa forma il contenuto del pensiero, dell'analisi: la ricerca costante.

Niente rimane fisso nella mente di chi legge, d'altronde come poteva essere diversamente?

«La lingua della nutrice», Elisabetta Rasy, Ediz. delle Donne, lire 3200.

ALFRED Sohn-Rethel, Lavoro intellettuale e lavoro manuale - Per la teoria della sintesi sociale, Feltrinelli 77, lire 4000.

Propongo ai compagni la lettura di questo lavoro interessantissimo, anche se un po' ostico, soprattutto per il tentativo di indagare i problemi della formazione della coscienza e di recuperare terreno su quelli che fanno capo alla scienza della natura e alle sue forme di conoscenza che Marx ha lasciato fuori dal campo visivo storico-materialistico.

L'analisi del taylorismo e dello scientifico management mette in evidenza la non compatibilità tra incremento esasperato delle capacità produttive e l'economia di mercato con le sue relazioni costi-prezzi. Per questa via l'autore indica nella «sintesi della socializzazione» che interviene come funzione del processo del lavoro il «potenziale passaggio dalla società in quanto nesso di appropriazione alla società in quanto nesso di produzione» (pag. 129). Impartente anche la lettura che Sohn-Rethel fa delle forme di lotta che si pongono alla classe operaia e in generale ai subalterni e agli emarginati distinguendo una lotta di classe contro il management che porta allo scontro in fabbrica e una lotta contro il capitale (in quanto potere economico e potere) che porta a combattere per le strade. «La vittoria sul capitale esige innanzitutto la conquista del potere dello Stato, mentre la vittoria sul management richiede che gli operai assumano costantemente la direzione delle fabbriche» (pag. 153). Il libro, pervaso certo da ottimismo e semplificazione, mi pare però utile per l'innescamento di una serie di nodi soprattutto a fronte di una opposizione nel sociale. Buona lettura. CIAO.

UN COLLETTIVO di compagni appositamente costituito, inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatto da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri, di favole hanno prezzi proibiti.

viatoci dunque raccontini, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingue, disegni, fumetti, giochi, passatempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti. Inviare materiale ed eventuali consigli, suggerimenti — ecc. ad Jole Doria, Cas. Pos. 11-226 Roma

Pubbl. Alter.

IL PERIODO estivo ha svuotato le casse. La Poveriera reclama: Lambda di settembre salta se non ti muovi. La situazione è veramente difficile. Conto corrente postale n. 2-24819 intestato a F. Cossolo, Casella postale 195 Torino. Lambda - giornale di controinformazione del movimento Gay. Tel. 011-798537.

DALLA REALTA' della fabbrica per l'opposizione operaia. E' uscito il libretto di 82 pagine che riporta i lavori del convegno di informazione operaio svoltosi a Torino nei giorni 9 e 10 luglio 77. I compagni e le realtà che lo desiderano possono inviare L. 500 per copia al Coordinamento operaio S. Paolo Parella, via Brunetta 19, Torino.

DAL 15 SETTEMBRE a via Maresca 1, Torre Annunziata,

Napoli, funziona il «centro di documentazione libraria: «Alta Cultura». Potrete trovare tutto ciò che volete su quanto è stato prodotto dal Movimento. CERCO «editore democratico» o preferibilmente coope-

rativa editori contro cultura, disposti a pubblicare materiale vario, «genere creativo». Necessito comunque pur troppo dei cosiddetti diritti d'autore. Telefonare a Padova allo 049-604072 e chiedere di Giulietta.

Riviste

Emma

Fraue-Zitig

Courage

des femmes

Questa settimana sono reperibili le seguenti riviste di donne nelle librerie specializzate.

Emma, settembre '78, rivista tedesca.

Fraue-Zitig, luglio-settembre '78 (è una rivista in lingua tedesca, di Zurigo).

Courage S., settembre '78 (sempre in lingua tedesca contiene un'inchiesta sull'incisione della clitoride nel Nord Africa alle ragazze nell'età pubertale).

Des Femmes en mouvements (in francese), luglio '78, n. 7. Questo numero è stato pensato e realizzato su iniziativa del collettivo politica e psicanalisi, dalle donne nei movimenti di liberazione in Corsica, e in altri paesi.

Ricette

UNA VERDURA che costa relativamente poco oggi al mercato sono i peperoni; quindi 3 ricette meravigliose:

Peperoni orientali: 500 grammi di peperoni: lavare, tagliare, levare i semi, 250 gr. di cipolle, 4 spicchi di aglio. Tritare con il tritacarne. Poi in 30 gr. di olio di oliva cuocere per 15 minuti a fuoco basso. Sale, pepe, un po' di zucchero e un cucchiaino di aceto. Mescolare bene. Servire con arrosto di agnello (possibilmente) o semplicemente spalmare sul pane fresco.

Peperoni marinati: Un Kg di peperoni: lavare, tagliare in 4 parti, levare i semi e scolare bene, coprire con acqua e aceto, la buccia di un limone, 4 cucchiaini di miele, mezzo bastoncino di cannella, 4 chiodi di garofano. Tutto insieme cuocere per 15 minuti a fuoco basso. Raffreddato, lasciare per qualche ora nella marinata. Levare le spezie, scolare del liquido e mettere in frigo. Servire molto freddo.

Dalla Cina: Loat Jow Jueng. Ovvero: gamberetti con peperoni (rossi e gialli): 4 fette di pancetta tritata, 2 spicchi di

aglio tritato, 250 gr. di gamberetti scortecciati (congelati) 1/4 di cucchiaino di cannella in polvere, mezzo dado, mezzo cucchiaino di zucchero, mezza tazza d'acqua. Tagliare i peperoni in pezzi di circa 2 cm. quadrati, mettere la pancetta in una padella e rosolare per 3 minuti. Scolare il grasso dalla padella e aggiungere l'aglio, i gamberetti, un po' di peperoncino rosso e i peperoni. Rosolare per due minuti. Mettere il resto degli ingredienti nella padella, mescolare bene e cuocere per circa 15 minuti a fuoco basso.

Viaggi

COLGO l'occasione per chiedervi se avete contatti in Venezuela perché intendo andarci la prossima primavera. Fratelli salutati Pietro Giuliano, via B. Lella 78 - 13068 Valle Massa (VE).

ORGANIZZIAMO per la prossima estate viaggio favoloso di un mese in India del nord e Nepal. Viaggio, vitto, alloggio compreso 800.000 lire. Il pagamento può effettuarsi a rate preventiva già da adesso, telefonare Centro Alternativo di salute 06-6276407.

TESSITURA: vogliamo riprendere le lezioni? Incominciamo con telaio a tensione. Poi a novembre possiamo iniziare col telaio professionale a 4 lacci (pedali). Telefonate a Miriam: 06-5805387.

CERCHIAMO materiale: foto, disegni sull'anziano. Ugo e Rossana, via Armando Diaz 16 - Pieve di Bono (TN).

CORSO di ceramica. Danno lezioni di modellatura, di tornio elettrico. Martedì, giovedì dalle 9.30 alle 19.30, in via del Monzuolo, Quartiere Monti - Roma, tel. 06-3589784, chiedere di Cristina, per informazioni.

STUDIO di architettura, fornisce tutti i servizi concernenti l'architettura in tempi e costi ridotti: consulenze, rilievi, fotografie, grafica, progettazione (anche conto terzi), lucidatura, progettazione per esami tesi, relazioni tecniche, ricerche, telefono

06-890568, 634673, vicolo di Vercario 162 - Roma.

DA OTTOBRE corsi di cucina (orientale, internazionale e regionale), (non macrobiotico, né vegetariano), per ulteriori informazioni: Centro Alternativo di salute 06-6378651.

PEGHINI Mario Folgaria (TN) cerca materiale per tesi su Rousseau, i pedagogisti francesi contemporanei nei confronti di Rousseau. Sono disposto anche a pagarlo.

CERCHIAMO opuscoli, esperienze, notizie sulla xerografia, in quanto vorremmo costruirci un telaio per portare avanti questa esperienza. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni dei circoli giovanili e dei Centri sociali che fanno della xerografia. Chi ci volesse aiutare scriva a: Collettivo DP Volpicella, Vicolo Brennero 7 Domegliara 37015 (VR).

Gruppi di Studio

TESSITURA: vogliamo riprendere le lezioni? Incominciamo con telaio a tensione. Poi a novembre possiamo iniziare col telaio professionale a 4 lacci (pedali). Telefonate a Miriam: 06-5805387.

CERCHIAMO materiale: foto, disegni sull'anziano. Ugo e Rossana, via Armando Diaz 16 - Pieve di Bono (TN).

CORSO di ceramica. Danno lezioni di modellatura, di tornio elettrico. Martedì, giovedì dalle 9.30 alle 19.30, in via del Monzuolo, Quartiere Monti - Roma, tel. 06-3589784, chiedere di Cristina, per informazioni.

STUDIO di architettura, fornisce tutti i servizi concernenti l'architettura in tempi e costi ridotti: consulenze, rilievi, fotografie, grafica, progettazione (anche conto terzi), lucidatura, progettazione per esami tesi, relazioni tecniche, ricerche, telefono

06-890568, 634673, vicolo di Vercario 162 - Roma.

DA OTTOBRE corsi di cucina (orientale, internazionale e regionale), (non macrobiotico, né vegetariano), per ulteriori informazioni: Centro Alternativo di salute 06-6378651.

PEGHINI Mario Folgaria (TN) cerca materiale per tesi su Rousseau, i pedagogisti francesi contemporanei nei confronti di Rousseau. Sono disposto anche a pagarlo.

CERCHIAMO opuscoli, esperienze, notizie sulla xerografia, in quanto vorremmo costruirci un telaio per portare avanti questa esperienza. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni dei circoli giovanili e dei Centri sociali che fanno della xerografia. Chi ci volesse aiutare scriva a: Collettivo DP Volpicella, Vicolo Brennero 7 Domegliara 37015 (VR).

Radio

RADIO ISCHITELLA LIBERA

I COMPAGNI della radio lanciano un appello a tutti i compagni della zona affinché venga dato un contributo sia finanziario che politico. Finanziario perché abbiamo urgente bisogno del telefono, politico perché il collettivo che sostiene la radio è abbastanza esiguo. I compagni che vogliono met-

tersi in contatto con noi, vengano a trovarci ad Ischitella (Foggia) via Sotto le Mura 16.

TESERO (Val di Fiemme, prov. di Trento): è in funzione dall'1-7 una radio libera «ma veramente libera...». Si chiama «Onda-Bionda» che in dialetto significa esattamente l'opposto di: rigido, inquadro, ben definito. Trasmette su mhz 100.2 dalle 20 alle 24 (per ora).

Lavoro

GIOVANI studenti eseguirebbero con delizia lavori di biancatura, tappezzeria, idraulica, nonché diparazioni di impianti elettrici in abitazioni. Telefonare senza impegno allo 011-552784, chiedere di Alberto.

PER BATTERE a macchina tesi e appunti, o per traduzioni dall'inglese, mettetevi in contatto con Sonia Campanini, via Mandre 6, 53018 Sovicille (SI), tel. 0577-314224

AI COMPAGNI GENITORI. Avete bisogno di qualcuno

che badi ai vostri bambini e non volete usufruire di quelle strutture maniacorepressive che si chiamano asili? Io potrei darvi una mano. Telefonate primo pomeriggio al 219329 (Firenze): potremo metterci d'accordo.

LAVORO

MI CHIAMO Marilù e vorrei fare la baby-sitter o qualcosa di simile nella zona di Napoli. Tel. 081-8798315; parlare solo con me.

MILANO. Alcuni compagni cercano informazioni sulla vendemmia. Te. 289393, chiedere di Savatore o asciare detto.

Cooperative

VORREI mettermi in contatto con compagni intenzionati a costruire un'azienda agricola biodinamica con attività artigianali connesse.

COOPERATIVA «Insieme per fare» riprende la sua attività di formazione con i laboratori di ceramica, tessitura, falegnameria, musica, per informazioni telefonare allo 06-894006 dalle 16 alle 20.

LA INTERCORP ex Berlitz, cooperativa di compagni insegnanti di lingue straniere

avvisa i compagni che da settembre iniziano i corsi collettivi — ed individuali. Prezzi modici. Tel. 06-6795394, oppure 6795627.

La Cooperativa Casa Nostra, di arredamento architettura e urbanistica è lieta di annunciare alla sua fedele clientela che riapre lo studio il 4 settembre. Servono anche collaboratori. Telefonare allo (06) 800388 oppure 8389590 oppure 872687

LOTTA CONTINUA

INSERTO "PICCOLI ANNUNCI"

VIA DEI MAGAZZINI GENERALI 32

ROMA

NOME:
RECAPITO:
TESTO:

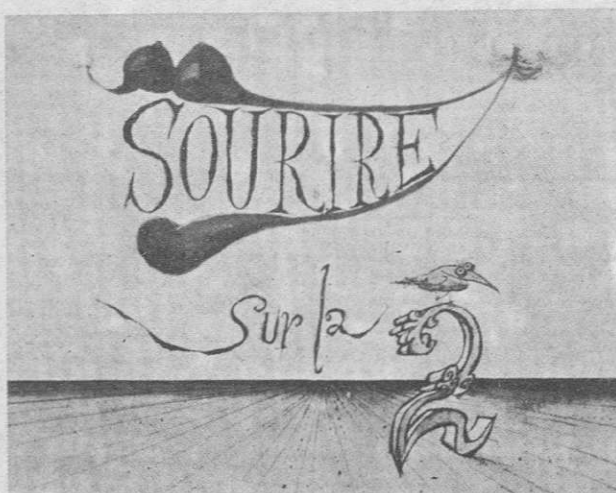
Impariamo a riderci in faccia

Amsterdam, 23 — Capelli cortissimi, giacca di pelle nera, motocicletta di grossa cilindrata. Con il passo aggressivo si avvia sulla spiaggia verso l'acqua. E per lei il mare si apre come per il popolo ebreo fece il mar Rosso.

Una festa da ballo, una ragazza goffa e imbarazzata tristemente guarda gli altri che ballano un liscio molto sexi. Poi il suo viso si illumina, si rallegra, e vediamo una dolcissima ragazza bionda che la coglie in un abbraccio pieno d'amore.

La lesbica è una donna forte e vittoriosa, oppure debole e perdente; è l'ideologia del femminismo

perfetto, e dell'unica sessualità significativa. Queste sono le immagini e i messaggi del film «Comed in six innatural acts» (una commedia in sei atti innaturali) di una giovane regista americana Jan Oxenberg. E' tutta una risata, tutta una presa in giro degli stereotipi cinematografici della donna lesbica. Questo film è stato proiettato ieri sera al festival insieme ad un altro della stessa regista, «Home movie» (film fatto in casa) che, utilizzando dei filmini fatti dai suoi genitori attraverso gli anni racconta la sua vita di ragazza normale-lesbica. E' fatto tutto con un co-



raggiato gusto per il ridicolo e l'autoironia.

Questo mi pare è un filo conduttore di tutto il festival: la smitizzazione della nostra immagine come viene propagata sul palcoscenico, sullo schermo, nelle parole delle canzoni. Una presa in giro dei concetti tradizionali dell'amore, della coppia, dei rapporti, e non si salva nessuno. Anche i nostri «rapporti molto significativi...» (perché non vogliamo più dire «coppia»), tutte le ideologie nuove che abbiamo creato per supplire a quelle tradizionali vengono dissacrate — con la risata.

Sharon Landau è una cantante inglese che non ha paura di mettere dentro le sue canzoni, tutte le paure, le debolezze, gli errori della sua vita sen-

timentale. Ci ha cantato di un amore finito male con tutto il dolore, tutta l'angoscia. Ma vuole indietro il cuore, e canta come lui glielo può restituire: «ti prego, ti supplico, riportamelo. Spediscimelo per posta, anche senza francobolli se vuoi. Lasciamelo incartato nei giornali, sugli scalini, davanti la porta di casa mia. Mandamelo con un piccione viaggiatore. Buttamelo nel mare con una bottiglia. Non mi importa come, ma dammelo indietro perché altrimenti mi incazzo e sai come sono quando mi incazzo...».

E cantando ci prende in giro tutte con i nostri modi di dire, i nostri gestisti, i nostri amori. Ma ci siamo, non ci vuole annullare. Stiamo imparando a riderci in faccia.

PIACENZA

Lunedì 25 alle ore - el campo di rugby, concerto con Claudio Lolli e con l'assemblea teatrale musicale a sostegno di Radio Attiva.

Costrette a spogliarci per vedere i nostri parenti detenuti

E' successo più volte che delle donne recatesi a trovare i loro familiari detenuti nelle carceri speciali, si siano dovute sottoporre a perquisizioni umilianti oltre che illegali; l'anno scorso molte donne anziane sono state costrette a spogliarsi nude, altrimenti non avrebbero potuto vedere i propri figli, e

la moglie di un compagno, a Favignana, ha dovuto sottoporsi a una «ispezione vaginale» su un tavolo in carcere con tanto di torcia elettrica e presenza di personale maschile. Ora questa pratica è stata «introdotta» anche a Cuneo come denuncia questa testimonianza.

«Il giorno 16, insieme ad altre compagne dell'Associazione, siamo andate a Cuneo per fare il colloquio con i nostri parenti. Come in tutte le altre carceri speciali, anche qui ci sono i vetri e i citofoni. Arrivate lì hanno preteso che ci spogliassimo nude per perquisirci. Noi ci siamo rifiutate e abbiamo chiesto di poter parlare con un responsabile del carcere. Poco dopo è giunto il maresciallo Manfra, ordinandoci di spogliarci se volevamo vedere i nostri parenti, perché quello era un ordine che doveva essere rispettato. Il denudamento viene fatto a familiari «sospettati» e con questo criminalizza-

no noi parenti. Il maresciallo Manfra ha dichiarato che questa ordinanza carceraria è sempre stata in vigore ma da una inchiesta fatta da noi familiari risulta che da una settimana si susseguono queste perquisizioni speciali, esattamente da quando c'è stata la protesta a Cuneo e tra l'altro nessuno della direzione ne era al corrente e tantomeno il giudice di sorveglianza. Il vicedirettore De Marchi ha poi dichiarato che il denudamento è una cosa nuova, come è nuovo il fatto che dalla prossima settimana si effettueranno i colloqui per ordine alfabetico, così da isolare maggiormente i nostri parenti detenuti».

MILANO

Martedì alle ore 21,00, riunione al centro Donne del Ticinese, corso Ticinese 104, sulla legge dell'aborto in preparazione del Convegno. Si richiede la partecipazione dei collettivi di zona e delle compagne interessate.

Lunedì alle ore 17,30 al Centro Sociale Garibaldi, assemblea cittadina per la preparazione del convegno.

TORINO

Il giornale di ieri, sabato 23, che non è stato possibile distribuire sarà in edicola lunedì 25.

La Regione Lazio non pubblica la lista degli obiettori

Sembra che la regione Lazio non abbia nessuna intenzione di rendere pubblica la lista dei medici che hanno presentato domanda di obiezione di coscienza, seguendo così l'esempio delle altre regioni dove ogni giunta regge il sacco alla classe medica. Questo è sintomo di cattiva coscienza perché è certo che fra chi ha presentato l'obiezione (che poi semmai dovrebbe essere fiero della sua «umanità», o no?) non mancano coloro che per anni hanno derubato le donne praticando aborti a prezzi esorbitanti e spessissimi o in condizioni precarie e senza fornire nessuna assistenza.

Il movimento delle donne, che ha raccolto in questi mesi testimonianze e denunce per smascherare i cucchiaini d'oro, ha richiesto da sempre la pubblicazione di tali elenchi. Oggi più che mai è necessario imporle.

Le donne: una grande potente setta segreta

«Linfa» di Deena Metzger. La salamandra. L. 2.500.

Credo che sia difficile per una donna leggere il libro di un'altra donna in modo imparziale: non voglio dire che la lettura debba necessariamente essere un incontro, certe volte può essere uno scontro, e anche violento. Molto spesso è un incontro-scontro: uguali per condizione e storia collettiva, diverse per carattere e storia individuale; amiamo le nostre somiglianze, non ci perdoniamo le diversità.

Ho riflettuto su questo fatto leggendo «Linfa» di Deena Metzger. Deena è una femminista americana: vive a Los Angeles, ha quarantuno anni, lavora nel Feminist Duo Workshop, nel '76 ha pubblicato il primo romanzo: «Pelle: ombre / silenzio», ha subito una mastectomia (asportazione di un seno in seguito a un cancro), dopo di che ha scritto Tree, che è appunto il

libro tradotto in italiano col titolo di Linfa.

«Tree» vuol dire albero ma è anche la combinazione cifrata delle parole «transformative-revolutionary»; nasce dall'esperienza dell'operazione chirurgica al seno, da come Deena l'ha vissuta dentro. Ma è anche tantissimo di più e di diverso: è la totalità del porsi di Deena di fronte a se stessa, agli altri, alla vita. Ed è su questo piano che, almeno per me, è avvenuto l'incontro-scontro. L'operazione subita in realtà — per quanto temuta, sofferta, e affrontata con la decisione di integrarla nella propria crescita umana — serve soprattutto all'autrice da pretesto per addentrarsi in un discorso molto più ampio e profondo: quello sull'energia vitale, l'energia «trasformatrice» e rivoluzionaria, la forza positiva che le donne più degli uomini sono in grado di raccogliere e trasmettere agli altri esseri.

Penso che, prima o poi tante di noi si sono trovate a riflettere, a interrogarsi su questo mistero dello scambio dell'energia: quando una persona che amiamo soffre e noi sappiamo, senza possibilità di inganno, che il nostro amore, il calore vitale che gli inviamo può servire a guarirlo più delle diagnosi mediche e delle medicine; quando siamo in pericolo e sentiamo che stabilire il contatto con l'energia cosmica, chiamarla dentro di noi, può tirarci fuori dai guai.

Credo che forse era la capacità delle cosiddette «streghe» di utilizzare in bene e in male questa energia, che essendo irrazionale non era riducibile a formule di cui il potere potesse impadronirsi, a terrorizzare il potere stesso: da cui persecuzione e rogo; mi è capitato di pensare che a questa energia, troppo poco conosciuta per essere controllata, e quindi per lo più accumulata pericolosamente e liberata selvaggiamente, potrebbero essere imputate certe forme di presunta «follia» femminile; mi è capitato di pensare che nessuna vera conoscenza della donna può prescindere dallo studio dei suoi rapporti con l'energia vitale, che probabilmente sono diversi e opposti da quelli che con essa ha l'elemento maschile. In questo Wilhelm Reich può aiutarci, ma la vera conoscenza non può passare che attraverso noi stesse.

Deena Metzger in qualche modo si propone di affrontare proprio questo discorso, ed ecco dove ci siamo incontrate: a un livello primordiale, profondo che ha a che fare con il nostro comune essere donne, ma non ha niente a che vedere con le nostre diversissime vite.

Ma poi subito dopo, come emergeva appunto la diversità delle due vite, quella di lei che scrive, quella di me che leggo,

lo scontro: frontale, cattivo. Ho trovato Deena una maledetta snob: si propone uno studio serio, ma poi pasticcia tutto il tempo in modo narcisistico e mondano; dice di considerare l'energia umana un'arma profonda e totale da opporre a tutte le oppressioni e a tutte le guerre, ma poi la ribattezza Cicci e gioca a passarsela con quelli del suo giro, Gioia che la chiama da New York, Judy che le porta rami di pesco, Ariel che le invia amore su nastro da Parigi, Barb che medita per lei ogni mattina prima di colazione. Chi si pone il problema di come utilizzare la «nuova coscienza» politicamente — si può fare, e Allen Ginsberg e Timothy Leary lo hanno fatto — può innervosirsi a tanta frivolezza.

E poi c'è la questione del linguaggio: irrita il fatto che quando scrive di se stessa, del suo autentico terrore di malattia di cancro, questa sedicente

femminista si preoccupa solo di sfogarsi e di guardarsi allo specchio, senza porsi il problema di farsi capire e di comunicare realmente in positivo con tutte le donne. Che la capiscano le care amiche Holly, Sheila, Barbara e Ruth, con cui condivide gergo e tic culturali, e magari anche tutti gli amici maschi dello stesso clan, non cambia molto per me che non ha mai conosciuto né lei né i suoi amici, che viva a Roma, Italia, che sono una donna e basta.

Resta che sono grata a Deena perché, attraverso stratificazioni sociali e culturali che non vuol rimuovere, sta in qualche modo cercando, perché vuole capire, per certi bagliori, certe frasi piene di luce e di mistero che, quelle sì, sono grandi formule magiche che fanno di tutte le donne del mondo una grande potente setta segreta.

Paola Chiesa



NON TUTELATI MA ASSISTITI

Abbiamo considerato con molto interesse il «comunicato» (leggi serie di insulti) degli operatori del Padiglione 17 del S. Maria della Pietà (vedi Lotta Continua del 16-9) che si sono sentiti così parte lesa nella denuncia che abbiamo fatto alla Procura indistintamente di tutti coloro che riteniamo responsabili della ennesima morte di un ricoverato psichiatrico. A questo florilegio rispondiamo:

1) Il CARM non è un «Centro assistenziale» di psichiatri (questo lo lasciamo ai venditori di nuove ideologie di redenzione);

2) è semplicemente falso (e chi mente sa di mentire) che non si sia mai «messo piede» in un ospedale psichiatrico, per l'altrettanto semplice motivo che il CARM è stato fondato ed è composto, come movimento politico di base, da ex-ricoverati che forse è il caso di dire che conoscano personalmente l'istituzione psichiatrica (anche privata): la perdita di dignità con cui si vorrebbe scindere questa realtà da un'altra (bieca e manipolatrice) che la strumentalizza, è per lo meno ridicola, perché se una scelta politica è stata fatta, è stata fatta in piena coscienza da chi non si pone più il problema della buona grazia di chi pretende di continuare a gestire la vita degli altri;

3) siamo rimasti molto colpiti dal fatto che gli operatori del Padiglione 17 siano così unanimemente insorti a difendere se stessi e l'istituzione in un'occasione come questa: altrettanto non è avvenuto quando, in una altra occasione di denuncia (per il caso Finamore, che due anni fa morì in seguito ad un pestaggio al IV Padiglione, non certo così «avanzato» come al 17) il CARM fu lette-

ralmente «usato» per gli scopi speculatori di una certa parte degli operatori del S. Maria della Pietà, i quali però furono ben pronti a tirarsi indietro quando si trattò di «fare i fatti»;

4) è altrettanto falso che abbiamo sempre rifiutato il confronto con codesti sedicenti «operatori democratici»: li abbiamo ripetutamente cercati ed invitati ad un serio ed impegnato confronto (al di fuori, certo, di settarismi partitici — abbiamo forse l'illusione di credere che certe drammatiche realtà dovrebbero farci superare l'ostacolo dell'ottusità mentale) proprio in occasione della nostra recente iniziativa di petizione popolare contro le «terapie» da shock, ma sono rimasti irreperibili ed inavvicinabili (forse perché parlare contro gli shock — quando lo credono — è loro esclusiva prerogativa);

5) molto facile appioppare alla necessità di «non tutelare» il ricoverato psichiatrico la fatalità di morti un tantino troppo frequenti. Non custodire in modo repressivo non significa lavarsi prontamente le mani da ogni responsabilità e da ogni possibilità di errore quando, istituzionalmente, si è delegati, se non altro, a tutelare la salute, solo perché si ha l'etichetta di garanzia marcata «democratica»;

6) continuo pure, questi democratici novelli plasmatori della psiche, a disprezzare sdegnosamente il lavoro che alcuni ex-matti, insieme a dei forse sani, stanno cercando di portare avanti pagando in prima persona anche i loro errori e comunque le conseguenze delle loro azioni: siamo convinti, fino a prova contraria (nonostante il rischio di una diagnosi di paranoia), che è proprio questo che dà loro più fastidio. Il fatto che non siamo più, o non siamo ancora, un oggetto di lavoro sotto il controllo della loro «democrazia» gestionale.

I cittadini e gli ex-ricoverati di O.P. organizzati sul CARM

DE ROCCO

Il giorno che Rocco vendette la tuta per seimilaottocento misere lire pensò fieramente di com-



Un'ambigua utopia: l'invasione dei marziani a Milano. Sett. '78 (Coll. Fot. Mil.)

prarsi una stufa aveva freddo e non riusciva a dormire.

Rocco è un buon uomo, Rocco lavora, Rocco rispetta la sua compagnia, Rocco ha scordato tutto d'allora quand'era felice con Giorgia Maria.

Giorgia Maria era fiera di Rocco addirittura parlava d'amore quando in un giorno di solleone s'innamorò del suo padrone.

Padrone, capo, boss, principale persona onesta sempre puntuale amico caro dei suoi dipendenti anche di Rocco naturalmente.

Rocco vuol bene al suo titolare, padrone, capo, boss, titolare dimenticando la dolce armonia che c'era fra lui e Giorgia Maria.

Giorgia Maria non pensa più a Rocco ormai per lei è già tutto finito è molto attaccata al suo «uomo» padrone dice: «che bello la mia nuova vita!» vita che passa veloce e lenta c'è chi gioisce e chi si lamenta c'è chi riesce a vivere bene c'è chi come Rocco ha tante pene.

Rocco ha una paga solo di fame porta sul volto i segni del male fino a che un giorno il vaso trabocca e pensa:

E se la colpa è del mio principale, padrone, capo, boss, titolare, sovrano altissimo, onnipotente, Rocco bestemmia, grida e poi...

Ero felice con Giorgia Maria è stato lui a portarmela via. Ero contento di lavorare e sulle mie spalle lui ha fatto l'affare.

Son disperato, sono finito son sempre loro i protagonisti son sempre loro i capitalisti!

Rocco abbandona la sua dimora, Rocco va via dal suo onnipotente passano gli anni, i giorni, le ore, di Rocco ormai non si sa più niente.

Dopo tre anni qualcuno l'ha visto manifestare violentemente la lotta armata contro il suo capo... di Rocco ormai non si sa più niente.

Totonno Chiappetta (Chiochiò)

UNA VIOLENZA CHE E' SOLO SUICIDA

Ho qui davanti a me Lotta Continua di oggi, martedì, dove appare l'intervento di un compagno di piazza Walter Rossi che riassume drammaticamente quello che sta avvenendo in questi giorni tra i compagni qui in zona. Premetto che sono una compagna che non ha vissuto l'esperienza di piazza Igea per un fatto puramente personale, perché l'immensa soggezione che mi incutevano i compagni della piazza mi ha sempre impedito di avvicinarmi a loro, e di questo ne sto scontando le conseguenze adesso, che vivo in solitudine, e senza il coraggio di prendere apertamente posizione, le discussioni che loro stanno avendo in questi giorni.

Rifiuto il discorso di chi sostiene che l'anniversario della morte di Walter ha un valore solo per chi ha vissuto con lui vita e morte perché io so che quel poco di forza politica che mi sentivo prima, da quel giorno non l'ho più avuta, ho perso la sicurezza e mi è rimasto solo un grande vuoto, uno scoraggiamento e una sfiducia totale sul valore di qualsiasi iniziativa politica che portavamo avanti.

Da ieri ho capito che ci sono alcuni compagni che vogliono agire solo per loro stessi, perché lo sentono dentro e perché questo corrisponde a una loro «esigenza di violenza suicida e omicida»: quello che mi fa paura è che mi mette una grande angoscia è che questa violenza è solo suicida perché le azioni che non portano a nulla ma offrono solo l'illusione di soddisfare un bisogno che uno ha dentro, non fanno altro che distruggere quel poco che ci è rimasto, quel piccolissimo spazio per muoverci che ancora non ci hanno tolto.

Io non rifiuto la violenza sempre e per principio ma quando essa si ritorce solo contro di noi e

non ci serve né a sedare quella rabbia che proviamo dentro tutti i giorni, né tantomeno ad acquistare un po' di forza, quella forza che ci servirebbe a riprendere un tipo di lotta che però deve essere quotidiana, deve esistere in ogni momento della nostra vita, non solo agli anniversari o alle scadenze politiche.

E' incredibile quanto in questi momenti viene fuori tutta la nostra debolezza e la nostra impotenza di fronte a questo stato che ci trova sempre divisi ed è sempre più forte.

Io penso che sia importante e per ora sufficiente anche solo essere dei ribelli, sempre, e in quanto ribelli rompere i coglioni e fare paura, ma non come abbiamo fatto nel 1977, perché è evidente, vista la situazione in cui stiamo adesso, che, con le nostre spaccature e gli enormi sbagli che abbiamo fatto un anno fa, noi non abbiamo fatto paura proprio a nessuno e ci siamo solo rovinati con le nostre mani.

Credo che se prima non ricominciamo da capo a chiarirci le idee fra di noi su come intendiamo la vita, la morte e tutto ciò in cui noi crediamo e non ci confessiamo che da troppo tempo non ci importa nulla di aggregare

la gente e di godere della solidarietà degli operai, degli sfruttati e degli emarginati a cui troppo spesso ci richiamiamo senza tanta convinzione, allora sono veramente inutili cortei, manifestazioni, feste «popolari» e tutto quanto: quello che ci rimane dentro è solo la disperazione e l'illusione.

Non andremo lontano se continuiamo ad essere così isolati e a rappresentare ognuno di noi solo sé stesso.

Ho una grande angoscia e un casino in testa, non so se sono riuscita ad esprimere finalmente quello che provo, io vi chiedo solo di aiutarmi pubblicando questa lettera che per me rappresenta un'ancora di salvezza per uscire da questa situazione. Allego mille lire per il giornale.

Valentina

in edicola



30 ottobre 1938: la più realistica trasmissione della storia della radio atterisce migliaia di americani con un'invasione di marziani. Il testo del radio-dramma.

Le radio locali francesi diventano sempre più pirata: continuano a trasmettere anche se una nuovissima legge le ha dichiarate illegali.

Minimixer: rassegna di tutti i mixer audio del mercato italiano, da 75 mila lire a mezzo milione.

Metti un teleproiettore a cena: pregi e difetti dei proiettori di immagini televisive. I tre sistemi della teleproiezione. Rassegna di mercato dei più noti.

SOTTOSCRIZIONE

MILANO
Annunziata e Gabriele 10 mila, Annalisa D. di Lazzate 5.000, i compagni assicuratori di Milano, per festeggiare l'espulsione di un compagno dal sindacato 45.000.
FIRENZE
Sergio T. 10.000.
GROSSETO
Francesca, Giuliano, Roberto, Biagio di Follonica 4.000.
ANCONA
Francesco T. 5.000.
ROMA
Daniela T. per il Nicaragua 1.500, Gloria S. 1.500, Giovanna con le figlie ricordando il padre

e compagno aPolo Moro 50.000.
LATINA
Compagni di Formia più un compagno di DP di Scauri, a pugno chiuso 6 mila.
AVELLINO
Lucio D. 2.500.
BARI
Dai pochi compagni di Molfetta: Pasquale 10.000, Onofrio 10.000, Mauro marittimo 1.000, Franco I. di S. Spirito 5.000.
CAGLIARI
Roberto F. di Carbonia 5.000.
Totale 171.500
Totale preced. 9.150.275
Totale compless. 9.321.775

SAVELLI

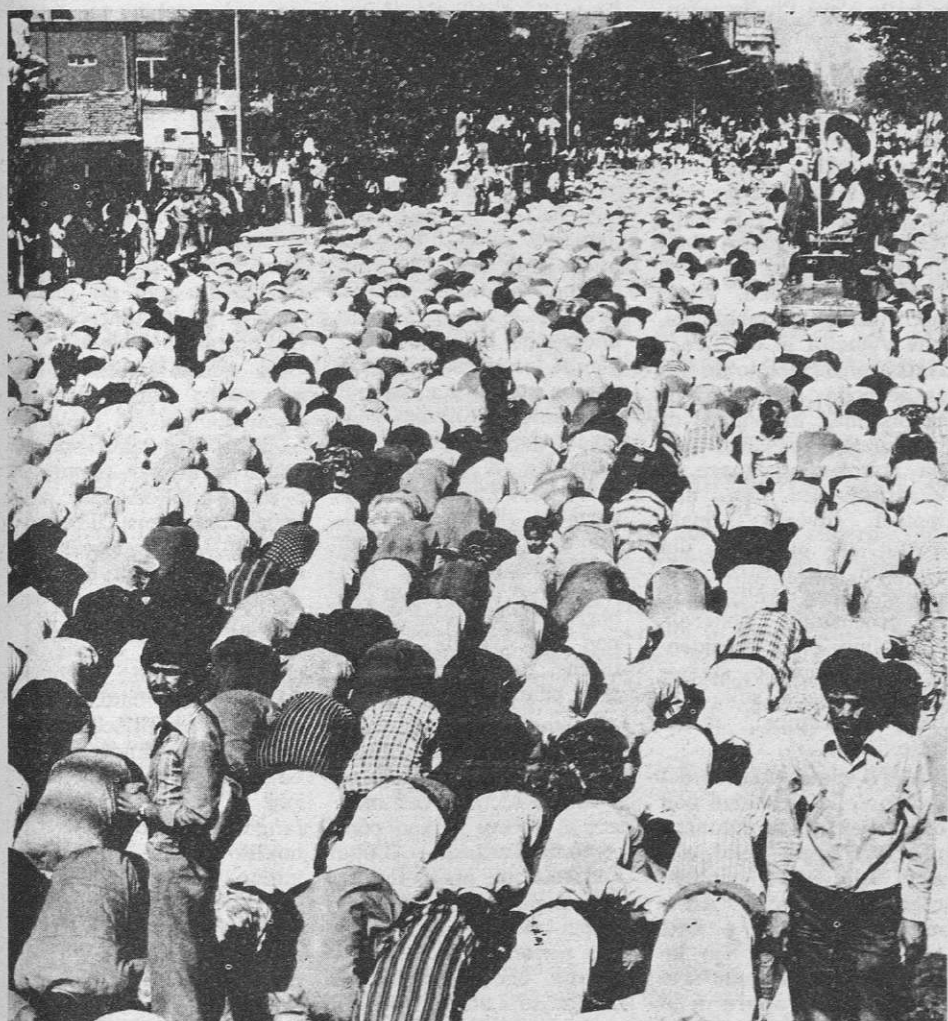
MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO
STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone. Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira L. 2.500

G. CASTALDO, S. DESSI', B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI
MUZAK
I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA
ROMANZO
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita» Prefazione di J. P. SARTRE L. 3.500

MARIA RITA PARSİ
LO SCARICO
ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano L. 2.000



Nicaragua

"Somoza ha dichiarato una guerra spaventosa al suo popolo"

Mentre continuano i combattimenti in diverse zone del Nicaragua e tuttora i sandinisti resistono ad Esteli aumentano le prese di posizione contro i feroci massacri ordinati da Somoza.

Il presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez, ha inviato mercoledì scorso una lettera a Carter invitandolo a prendere una posizione più decisa di condanna contro il dittatore Somoza.

Il testo della lettera è stato pubblicato integralmente da un quotidiano della sera di Caracas; in essa Perez critica apertamente l'atteggiamento degli Stati Uniti verso la guerra civile in Nicaragua, e mette in guardia

Carter sul fatto che questo atteggiamento di apparente disinteresse mette in serio pericolo la credibilità stessa di tutta la politica dei diritti umani portata avanti dalla Casa Bianca.

Il presidente venezuelano ha accusato inoltre Carter del fatto che, mentre era tutto assorbito dai colloqui di Camp David, « il numero dei morti, il massacro e il genocidio, colpivano il popolo del Nicaragua. La dittatura di Somoza ha dichiarato una spaventosa guerra al popolo, a tal punto che provo vergogna ed angoscia per quanto è accaduto e che vede una indiretta complicità della comunità internazionale ».

Non ci sono state interrogazioni parlamentari, la grande stampa non si è scatenata in una caccia al responsabile: tutti sembrano interessati a passare la cosa sotto silenzio. Nella fase preparatoria delle elezioni il sindacato si era messo in grado di dirigere tutta l'operazione: al gruppo di opposizione socialista Hoss-Mueheisen aveva negato un rappresentante nella giunta elettorale, rifiutato di timbrare le urne, e di confrontare alla fine il numero delle schede votate con l'elenco degli aventi diritto al voto che effettivamente hanno firmato.

Inoltre: per 18.362 votanti erano state preparate, in più riprese 28 mila schede; alcune di queste, le 3.000 stampate in un secondo tempo spariscono senza lasciare traccia. Ad elezioni ultimate le urne vengono prelevate da alcuni membri della giunta elettorale e candidati dell'IG-Metall e con un furgone chiuso trasportate altrove. Ed al momento dell'apertura delle urne vengono fuori pacchi interi di schede, ordinatamente so-

Daimler-Benz di Stoccarda

Scoperto l'imbroglio si rifanno le elezioni

Il 29 settembre alla Daimler-Benz di Stoccarda si rivolta il Consiglio di Fabbrica, eletto il 20 aprile 1978. Si è dimesso in blocco. Esiste la certezza di frodi elettorali. Per la prima volta c'è la possibilità che una lista di opposizione di sinistra raggiunga il 50 per cento dei voti. Nell'opaca opinione pubblica tedesca quasi completamente inebbita dalla campagna antiterroristi la notizia come questa, di una votazione falsificata, non ha quasi prodotto nessun effetto.

vrapposte e segnate dalla stessa calligrafia. Hoss, della lista di opposizione socialista, ne ha contate di persona almeno cento (tra l'altro di un blu leggermente più chiaro) tutte consecutivamente per la IG-Metall. Dalla giunta il colore diverso è spiegato con la seconda stampa, e il controllo del numero dei votanti risultante dalle firme opposte confrontato con le schede scrutate è nuovamente rifiutato.

Dopo la denuncia alla locale camera del lavoro le schede e gli elenchi so-

no richiesti dal giudice. Con la scusa che la mole del materiale è eccessiva si riesce ad evitarne la consegna: i tre mesi dopo, si scoprirà che tutto era stato conservato in un solo cassetto.

Il 26 maggio il tribunale della camera del lavoro decide di annullare le elezioni in quanto « le scarse precauzioni prese lasciano il dubbio che possono essere stati perpetrati degli imbrogli ».

Malgrado le esortazioni a indire subito nuove elezioni (basta che la nuova

commissione interna si dimetta in blocco) il sindacato presenta invece ricorso alla camera del lavoro regionale. In una fase di incertezza viene richiesta la visione degli atti della votazione da un rappresentante della lista di opposizione e membro della commissione interna. Ma solo il ricorso al tribunale permette di accedere agli atti della votazione. Il 14 luglio, quando finalmente si possono controllare le schede, si accerta che sono state sicuramente falsificate dalle mille alle tremila schede. Il procuratore di stato ne conterà esattamente 1.310.

Sono tutte senza eccezione per la IG-Metall, e sono segnate tutte con la stessa calligrafia.

Due ore dopo viene indetta una riunione straordinaria della commissione interna neo-eletta: il primo punto all'ordine del giorno sono le dimissioni in massa dei suoi membri!

Il 17 luglio 1978 la commissione interna della Daimler-Benz di Stoccarda comunica le sue dimissioni all'unanimità.

Un bluff per seppellire la verità

Andreotti minaccia e ottiene il silenzio sul caso Moro. L'omertà dei giornali e gli «zuccherini» somministrati al PCI gli sono di aiuto. L'unica a restare tagliata fuori è la verità

Roma. E' partito, dopo il segnale dell'intervista di Andreotti al QdL, l'arrembaggio contro ciò che resta del «partito delle trattative». Un arrembaggio tanto più pesante quanto più s'infittisce la trama dei ricatti e delle insinuazioni fatte serpeggiare.

Si mormora addirittura che la sortita di Andreotti, accompagnata da una insolita ufoia verbale di La Malfa e da un indurimento dei toni dell'Unità, preluda ad una crisi di governo e a elezioni anticipate. L'obiettivo sarebbe in questo caso quello di bloccare sul nascere l'ascesa del PSI, prima che essa si manifesti in forme clamorose su quello che è il terreno a lui più favorevole, cioè le elezioni europee di primavera. Il fatto che Andreotti abbia risposto in toni aperturisti e distensivi all'intervento di Genova di Berlinguer (ha addirittura «promesso» al PCI l'ingresso nel governo a fine legislatura, se continua a stare buono), e che abbia proposto la Costituzione come strada maestra della tanto dibattuta «terza via», tutto ciò va nella direzione di stringere ulteriormente quei rapporti tra DC e PCI che recentemente si erano inaciditi.

Condizione di questa alleanza — tra le altre — è ristabilire l'omertà sul caso Moro. Smentite senza convinzione le accuse contro i socialisti e contro la famiglia Moro per

i loro rapporti con le BR e per la diffusione delle lettere del prigioniero, i partiti del fronte della fermezza restano ancorati all'ipotesi del complotto internazionale. Cioè non sarebbe stato possibile scambiare Moro neppure con un solo detenuto da mandare in esilio perché in ballo c'era l'indipendenza nazionale.

Il PCI rinnova la linea del doppio binario. Mentre su l'Unità si lamenta per gli avvertimenti mafiosi e le allusioni che inquinano tutta la vicenda, sul giornale fiancheggiatore Paese Sera spara a zero contro i socialisti. Viene addirittura pubblicata una vignetta in cui Craxi figura incorniciato in un francobollo: allusione evidetissima al ruolo di postini che il PCI si ostina a voler assegnare ai «trattativisti». Di una ipotesi diversa, quale quella di ambienti del palazzo di Giustizia romano legati direttamente al procuratore generale Pascualino e al presidente del Consiglio stesso, non c'è traccia sulla «libera» stampa nazionale.

Ma il piano politico del fronte della fermezza non deve per forza passare per il trauma delle elezioni anticipate, si può realizzare anche altrimenti. DC, PCI e PRI sanno che Craxi non ha nessuna intenzione di farsi immolare sull'altare della

Verità e che, se resterà ancora così isolato, saprà mostrarsi anch'esso disponibile a mettere sotto silenzio tutte le sporcherie combinate nella primavera '78 dal regime. Che il PSI sia fortemente preoccupato lo dimostra il corsivo che sarà pubblicato oggi sull'Avanti, attribuito al segretario del partito. Vi si dice che i socialisti sono rimasti «sconcertati e male impressionati» dall'intervista di Andreotti, «innanzitutto per il modo di trattare alcune questioni delicate». «La maggioranza attuale è un tavolo costruito con più gambe — dice ancora Craxi — e non si è visto ancora un tavolo con più gambe reggersi con due gambe sole». Ancora più chiaramente l'Avanti conclude: «Se nutriamo il proposito di desolidarizzarci dall'azione del governo e di operare, come si dice, per la sua «destabilizzazione», non avremmo bisogno di ricorrere a manovre di cui non c'è traccia e abitudine nel nostro bagaglio politico».

Insomma, ancora una volta — come qualche anno fa quando riesumò lo scandalo Montesi per mettere a tacere il suo concorrente Fanfani — Giulio Andreotti ha usato il metodo della minaccia aperta per mettere a tacere i suoi avversari. Con la differenza che questa volta ha dovuto «bluffare» per-

ché lui è al corrente meglio di chiunque altro del fatto che le lettere di Moro non le ha diffuse Vassalli. Andreotti sa solo che vuole «pizzicare» Craxi su eventuali rapporti informali che egli avesse intrattenuto con emissari BR, e che Craxi oggi come oggi è disposto ad archiviare tutto piuttosto che sottoporsi a una tale insinuazione (la quale, sia detto per inciso, è anch'essa assai fantasiosa): non si capisce perché le BR avrebbero potuto avere la forza e l'interesse di aprire più di un solo canale di comunicazione con l'esterno, canale che gli inquirenti e gli uomini politici conoscono già bene.

Da questo punto di vista anche l'insistenza di certa stampa sul ruolo di mediatore dell'avvocato Guiso è fatta in malafede o più semplicemente stupida. Detto ciò, il corsivo dell'Avanti lascia intendere anche che il «bluff» del presidente del consiglio sarebbe riuscito. Il PSI si chiude in bottega e accusa il colpo. Paese Sera ribadisce che «Vassalli smentisce ma solo a metà» ancora sull'edizione del pomeriggio di ieri. E così — coperte di fango la verità e la famiglia Moro — la politica italiana prosegue per la sua strada. A meno che una campagna democratica e di massa non gli vada a mettere i bastoni fra le ruote.

Febbraio '74 dice:

«Ben venga l'indagine parlamentare»

Carlo Palombi, membro della Presidenza nazionale del Movimento Federativo Democratico già Febbraio '74, ha rilasciato una dichiarazione sul caso Moro: «Il vero motivo della recente riapertura del caso Moro — vi si dice —, al di là della pubblicazione delle lettere, è che il mistero di questa morte non è ancora stato svelato, e finché non sarà svelato continuerà a pesare irriducibilmente sugli italiani. Neanche i mondiali di calcio, le dimissioni di Leone e l'elezione di Pertini, il conclave, sono riusciti ad attuare quella rimozione che forse qualcuno avrebbe desiderato».

«Ad ogni modo, non spetta a me, come esponente di un Movimento politico, fare ipotesi su come le lettere siano state rese pubbliche: è meglio lasciare questo compito alla magistratura, senza avventurarsi in illazioni gratuite e spesso denigratorie. L'unica cosa che potrei dire al riguardo è che il mio Movimento è completamente estraneo a manovre del genere: cosa ovvia, ma che può essere utile specificare, visto il rovente clima politico che si sta creando».

«Innanzitutto — prosegue il comunicato — vorrei sottolineare come Moro, nelle sue lettere, tentasse, sì, di salvare la sua vita, ma non in nome di una generica quanto inefficace «dignità della persona umana», sopra e contro lo Stato, bensì in nome di esigenze politiche, fatte scaturire da una lucida e realistica analisi degli effetti che avrebbe avuto per l'Italia la sua morte. Queste lettere, quindi, oltre a rendere poco sostenibile la tesi della predita di personalità di Moro durante la sua prigionia, contengono una moderna concezione dello Stato, e costituiscono quasi l'ultimo atto del suo magistero politico. Esse non vanno quindi, a mio avviso, né gettate alle ortiche come «non sue», né usate strumentalmente per

manovre tattiche: possono invece costituire il prezioso oggetto di un attento dibattito sulla crisi dello Stato e sul futuro dell'Italia, tra tutte le forze politiche democratiche e in particolare tra quelle della sinistra».

«Il problema politico, quindi — dice ancora il comunicato — è capire perché durante il rapimento di Moro si sia affermata una concezione dello Stato opposta, fondata su valori e principi assoluti, concezione che non sembra emergere nella storia della Repubblica, sicuramente estranea alla tradizione del movimento cattolico come di quello marxista».

«Di fronte a questa situazione, dunque, i nodi da sciogliere sono due. In primo luogo, scoprire gli assassini, i complici e i mandanti del delitto, perché fino ad allora la nostra vita democratica sarà irrimediabilmente avvelenata. E quindi ben venga un'indagine parlamentare. Non possiamo correre il rischio che il caso Moro diventi un altro caso Kennedy».

«Questo dibattito — afferma più avanti il comunicato — deve anche, a mio avviso, verificare se esistono responsabilità politiche sulla morte di Moro. Il discorso è politico, svincolato dall'indagine giudiziaria, e prescinde dal fatto se Moro poteva o non poteva essere salvato. Del resto, una risposta a quest'ultima domanda non la può dare nessuno, perché le possibili vie offerte dal diritto umanitario non sono state percorse: mi riferisco ad esempio alla nostra richiesta al Governo perché facesse intervenire la Croce Rossa Internazionale, in base all'art. 3 della Convenzione di Ginevra».

«Insomma, se consideriamo l'intransigenza come una tesi politica diversa dalla nostra, ma con cui bisogna confrontarsi, non possiamo non condannare l'immobilismo in questioni così decisive».

